



FLC CGIL

Federazione Lavoratori della Conoscenza

Ottobre 2022

Monza Brianza

Editore: FLC CGIL Monza e Brianza, via Premuda 17, Monza. Tel. 039 27311 – Fax 737068. Web: www.flcmonza.it Email: monza@flcgil.it
Autorizzazione Tribunale di Monza n. 1196 del 17/9/96 – Direttore responsabile: **Vincenzo Palumbo**

Articolo 34

La scuola è aperta a tutti.

L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.

I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

L'ORIGINE DELLE PAROLE...

Fabio Midolo eletto nuovo
segretario generale Flc
Cgil Monza Brianza

Cgil Flc conoscenza

Midolo eletto neo segretario



MONZA

La Federazione dei lavoratori della conoscenza di Cgil Monza e Brianza ha un nuovo segretario generale: è Fabio Midolo, professore di 43 anni originario di Siracusa e da anni insegnante di musica nelle scuole secondarie di primo grado di Monza e della Brianza. Midolo è stato scelto all'unanimità dall'assemblea generale della categoria della Cgil. «Contento e soddisfatto - ha commentato il neo segretario -. Questa fiducia sarà ripagata».

MARTEDÌ — 13 SETTEMBRE 2022 — **IL GIORNO**

In questo numero:

Sommario

ALCUNE DATE STORICHE DI NOVEMBRE.....	4
NASCE L'UNIONE EUROPEA – lunedì 1° novembre 1993.....	4
MORTE DI GIUSEPPE DI VITTORIO – domenica 3 novembre 1957.....	4
CADUTA DEL MURO DI BERLINO - giovedì 9 novembre 1989.....	7
TERMINA LA PRIMA GUERRA MONDIALE – lunedì 11 novembre 1918.....	7
LA GIORNATA INTERNAZIONALE PER I DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA - 20 novembre.....	8
PUBBLICATA L'ORIGINE DELLA SPECIE - giovedì 24 novembre 1859.....	8
CONTRATTO DI LAVORO: LA TRATTATIVA PROSEGUE SU PERMESSI, FERIE E CONGEDI.....	9
PRECARI SCUOLA: PROCEDURE INFORMATIZZATE DI NOMINA DEI SUPPLENTI.....	9
PERSONALE ATA: CONTRATTO E REVISIONE DEI PROFILI PROFESSIONALI.....	9
Scuola7 - la settimana scolastica.....	10
PER LEGGERE, RIFLETTERE E DISCUTERE.....	14
POTERI E ISTITUZIONI - CHI (NON) FA FUNZIONARE LO STATO.....	
di Sabino Cassese – Corriere della Sera – domenica 09 ottobre 2022.....	14
«INSEGNANTI SUPER PARTES» - ULTIMA LETTERA SUL FASCISMO.....	15
Risponde Aldo Cazzullo – Corriere della Sera – domenica 09 ottobre 2022.....	15
VOCABOLARI - LO SBARCO DELLE MILLE NUOVE PAROLE. DA “BOOMER” AD “ALGOCRAZIA”, DA “CATCALLING” A “GREENWASHING”. COME CAMBIA LA LINGUA IN BASE AI TEMPI? BASTA SCORRERE LO ZINGARELLI di Raffaella De Santis – La Repubblica – domenica 09 ottobre 2022.....	16
LA LINGUA DEI FURBI di Paolo Mieli – Corriere della Sera – martedì 11 ottobre 2022.....	17
PERCHÉ MARCIARE SOTTO L'AMBASCIATA RUSSA - LA PACE SENZA EQUIVOCI.....	
di Luigi Manconi – La Repubblica – martedì 11 ottobre 2022.....	19
I PARTITI E LE MANIFESTAZIONI – LE PIAZZE CONTRO LA GUERRA.....	
di Michele Ainis – La Repubblica – mercoledì 19 ottobre 2022.....	20
LA SCUOLA SVALUTATA di Ernesto Galli della Loggia – Corriere della Sera – giovedì 27 ottobre 2022.....	21
DIBATTITO SUL MERITO/1 - IL TALENTO È UN DONO: PREMIANDOLO SI SCONFIGGE IL CLASSISMO.....	
di Luca Ricolfi – La Repubblica – domenica 30 ottobre 2022.....	22
DIBATTITO SUL MERITO/2 - MA LA SCUOLA PUBBLICA NON DEVE TRASFORMARSI IN UN'OLIMPIADE.....	
di Eraldo Affinati – La Repubblica – domenica 30 ottobre 2022.....	23
RAPPRESENTANZA: A CHI SERVONO 193 SINDACATI?.....	
di Rita Quercè – Corriere della Sera – domenica 30 ottobre 2022.....	24
UN LUNGO DEMERITO di Angelo Panebianco – Corriere della Sera – lunedì 31 ottobre 2022.....	25
TRA SCUOLA E UNIVERSITÀ: MERITO AL MERITO.....	
di Massimo Recalcati – La Repubblica – lunedì 31 ottobre 2022.....	26
L'INTERVISTA - «LA SCUOLA DI OGGI È CLASSISTA. ORA UN'ALLEANZA PER IL MERITO CON STUDENTI E INSEGNANTI» di Gianna Fregonara – Corriere della Sera – lunedì 31 ottobre 2022.....	27
IN EVIDENZA.....	29
NOTIZIE SCUOLA.....	29
ALTRE NOTIZIE DI INTERESSE.....	30

ALCUNE DATE STORICHE DI NOVEMBRE

NASCE L'UNIONE EUROPEA - lunedì 1° novembre 1993

Nasce l'Unione Europea: Con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht inizia un percorso politico cruciale per il Vecchio Continente, che ha come obiettivo il raggiungimento, avvenuto nel 1999, dell'unificazione economica-monetaria: è l'atto di nascita formale dell'Unione Europea.

È un passaggio storico che porta a maturazione quel processo unitario iniziato con il *Trattato di Roma* del 1957, che aveva dato vita alla Comunità Economica Europea. Il trattato prende nome dalla città olandese dov'è stato sottoscritto il 7 febbraio del 1992, dai dodici paesi membri della CEE (Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna).

Dopo la firma è stato ratificato dai vari parlamenti nazionali (in Italia nell'ottobre del 1992), il cui assenso ne ha consentito

l'entrata in vigore. Tra i nove punti dell'accordo, oltre all'unione economica-monetaria, si stabiliscono i criteri di una Politica estera e di sicurezza comune, si definiscono i poteri dell'europarlamento e si stabiliscono regole comuni in materia di visti e permessi di soggiorno.

In questo e nei successivi trattati si parlerà di *ECU* (dall'acronimo inglese *European Currency Unit*, o "Unità di conto europea") per indicare la futura moneta unica. A partire dal Consiglio Europeo di Madrid del 1995 si opererà per il nome Euro, come forma abbreviata di Europa.

Una scelta motivata dal fatto che il termine "ecu" ha un significato preciso sia in inglese che in francese (in questo secondo caso traduce "scudo"). Al contempo si scoprirà che nella lingua tedesca l'espressione "*ein ecu*", cioè un ecu, genera lo stesso suono di *eine kuh*, ossia "una mucca".

Nel 2013, dopo l'adesione della Croazia, l'Unione Europea arriva a contare 28 stati membri. Altre sei nazioni sono candidate ad entrarvi, l'ultima in ordine cronologico è l'Albania (con domanda approvata nel giugno del 2014). Nel referendum del 23 giugno 2016 il 52% dei votanti decide l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, da allora comincia il lungo percorso politico-istituzionale denominato Brexit, fino all'uscita del 31 gennaio 2020 quando inizia un periodo di transizione fino a fine anno. Le conseguenze della Brexit si sono riverberate fino ad oggi, con una situazione di instabilità governativa che ha portato a paragonare la situazione di crisi britannica a quella italiana.



MORTE DI GIUSEPPE DI VITTORIO - domenica 3 novembre 1957

Giuseppe Di Vittorio nacque a Cerignola, in provincia di Foggia, l'11 agosto 1892. La lunga attività di politico, sindacalista e antifascista è stata improntata, per tutta la sua durata, alla difesa dei diritti dei lavoratori e degli ideali della Costituzione Repubblicana, alla cui stesura ha partecipato in prima persona. Di umilissime origini, da bracciante e autodidatta sposò prestissimo la battaglia sindacale, entrando a 21 anni nel Comitato Centrale dell'Unione Sindacale Italiana. Perseguitato dal regime fascista per la difesa delle libertà sindacali, riparò in Francia da dove organizzò la Resistenza. Insieme a Grandi e Canevari fu tra i firmatari del Patto di Roma (9 giugno 1944), dando vita alla *Confederazione Generale Italiana del Lavoro* (CGIL), di cui ricoprì la carica di Segretario Generale fino al 1948. Eletto nel 1946 all'Assemblea Costituente, nelle liste del Partito Comunista Italiano, partecipò all'elaborazione della Costituzione Repubblicana, entrata in vigore



il 1° gennaio 1948. Esponente simbolo del sindacalismo italiano del Dopoguerra, Di Vittorio scomparve a Lecco, il 3 novembre del 1957. Alla sua vita è stata dedicata la fiction *Pane e libertà*, trasmessa nel 2009 su Raiuno, con l'attore Pierfrancesco Favino nei panni del sindacalista pugliese.

Si riporta di seguito quanto scrive Ilaria Romeo (Archivio Storico della CGIL) sull'indimenticabile viaggio della salma. Muore il 3 novembre 1957 a Lecco, dove si era recato con la moglie Anita per inaugurare la nuova sede della locale Camera del lavoro ([leggi il suo ultimo discorso](#)). Il viaggio della salma è indimenticabile. Ad ogni stazione ferroviaria il treno deve sostare più a lungo per la folla che, a pugno chiuso, si riversa nelle piazze a salutare Peppino.



“Al passaggio del treno in ogni città, in ogni paese, in ogni casolare – riporta Anita nelle proprie memorie – la salma era stata salutata dall'affetto di tutta la nazione, da tutti i lavoratori italiani. Lo lessi in seguito pure sui giornali. Ricordo di aver letto anche che tre donne, temendo che il treno non si fermasse in un casolare di campagna, in Emilia, si erano allungate sui binari per farlo sostare. Vogliamo vederlo e salutarlo per l'ultima volta, il nostro Di Vittorio! E lo avevano ricoperto di tanti fiori [...] Quanta gente attendeva Peppino... Vollero portarlo a braccia fino alla sede della Confederazione del lavoro in Corso d'Italia. Peppino a casa non venne! La sua, la nostra casa era vuota... In camera da letto erano rimasti i passaporti e i biglietti per la Cina, quei biglietti che ormai non servivano più! Le valigie già pronte per il viaggio giacquero parecchi giorni abbandonate sul pavimento. Su una sedia la sua giacca da camera attendeva di essere indossata. Nelle ore che seguirono, molte persone illustri vennero a visitarmi. Lavoratori sconosciuti ed amici di vecchia data vennero ad esprimermi il loro dolore. Dalla Puglia fu un susseguirsi di amici [...]. Venne quasi tutta Cerignola. Valanghe di telegrammi, di lettere, di messaggi vennero a lenire il mio immenso sconforto. La camera ardente, allestita nella sede della Cgil, fu meta di un vero e proprio pellegrinaggio di amici ed avversari politici [...] Vennero a salutarlo i presidenti dei due rami del Parlamento italiano, ministri, scrittori, scienziati, sindacalisti e uomini politici. Vennero preti e suore, donne del popolo, ragazzi, operai, impiegati, professionisti. Tutti sostarono ore intere in lunga fila, per rendere l'estremo omaggio al loro difensore”.

Sette anni prima di Palmiro Togliatti, 27 anni prima di Enrico Berlinguer è il primo vero lutto collettivo della sinistra italiana.

“Tutto pare come sospeso – osservava il giorno dei funerali Pier Paolo Pasolini –, rimandato: anche io mi ritrovo solo con gli occhi, e come senza cuore, in pura attesa. Ma intanto attraverso gli occhi, il cuore si riempie. Non ho mai visto gente così, a Roma. Mi sembra di essere in un'altra città”.

“Salgo da Porta Pia, piano e un poco svogliato – racconta il poeta – L'atmosfera è com'è ai margini degli avvenimenti pubblici: tempestosa, senza colore e quasi senza suono. Cominciano a fermarsi i primi autobus, le automobili, isteriche, qua e là, protestano con angosciosi e brevi suoni di clacson. Guardo la gente, che va verso il Corso d'Italia, come me, o che resta lì, a Porta Pia: dei giovani che non distinguo bene si sono arrampicati sul monumento al bersagliere, lasciando sotto il piedistallo una frotta di motori. Ci sono soprattutto uomini anziani, operai e impiegati, e molte donne, umili e non giovani.

C'è un vento magro di autunno, con una luce settentrionale, bianca e confusa. E un grande silenzio, che i rumori, attutiti e come laceri del traffico, rendono più strano. Ormai di qua e di là del Corso d'Italia le ali della folla sono fitte: nel centro della strada passano reparti di polizia: se ne vanno come inesistenti. Non c'è inimicizia tra loro e la folla [...] Il Corso d'Italia è in curva, sotto le mura: e la folla che si assiepa ai margini è sconfinata. Un vecchietto si guarda intorno, intimidito, e dice a un suo compagno, che gli è accanto silenzioso: “Vengono spontanei...”. E guarda, umile, la folla degli uguali a lui. Vado ancora un poco avanti, sul largo marciapiede. Come vedo uno spiraglio, mi fermo, sotto un albero, mezzo spoglio, ormai, ma ancora pieno dell'estate romana che non vuol morire mai. Due uomini, non due ragazzi, vi si sono arrampicati, e stanno a cavalcioni dei rami in silenzio, con sotto, appoggiate al tronco, le loro biciclette. Passa di lì un giovanotto, un baldo giovanotto della campagna, e, col suo accento greve, avvicinandosi all'albero e guardando in alto pieno di speranza, dice: “Compagno, me dai na mano?”. Uno dei due sull'albero, in silenzio, piano piano, lo aiuta a salire. Davanti a me ci sono quattro o cinque uomini sui quaranta o cinquant'anni, operai, qualcuno con la moglie, che se ne sta un po' in disparte, raccolta, quasi i funerali di Di Vittorio fossero una cosa che riguardasse soprattutto gli uomini.

Cominciano in silenzio ad avvicinarsi le corone: una folla che passa attraverso la folla, sterminate l'una e l'altra. Migliaia e migliaia di uomini e di donne, quasi tutti vestiti con abiti che non sono di lavoro, ma neanche quelli buoni, della festa: gli abiti che indossano la sera, dopo essersi lavati dall'unto o dal fumo, per scendere in strada, sulla

piazzetta. Non si vedono stracci, né i maglioni o i calzoncini dell'eleganza romana della periferia. Tutti hanno facce forti, oneste, cotte dalla fatica e dagli stenti. Per me, è la prima volta che Roma si presenta sotto questa luce. Rovesciati qui, dal silenzio che ne avvolge le esistenze, che pure sono la parte più grande della città, umilmente dimostrano quale sia la forza della coscienza. Dimostrano che la storia non ha mai soste. Il romano anarchico, scettico, scioperato, leggero ha già acquisito questo volto, questa durezza, questa umile certezza. Io non so dire quanta parte abbia avuto, in questa evoluzione, l'uomo il cui corpo viene portato oggi al cimitero. Penso grandissima se questi uomini lo sentono con tanto spontaneo e sconcertante affetto. Penso che certo non c'è bisogno che nessuno glielo dica, che hanno perduto un fratello: tanto sono pieni di muta, disperata gratitudine.

Passa la banda, passano altre corone, a decine e decine portate da operai, operaie, ragazzi. Ecco il feretro: molte braccia col pugno chiuso si tendono a salutare Di Vittorio, in un silenzio pieno come di un interno, accorante frastuono. Anche gli uomini che sono davanti a me, a uno a uno, alzano il braccio, a fatica, come se il pugno dovesse reggere un peso insopportabile, e restano così, con quel braccio teso in avanti, quasi ad afferrare, a trattenere qualcosa che loro stessi non sanno, una vita di lotta e di lavoro, la loro vita e quella del compagno che se ne va. Guardo quelle schiene un po' deformate dalla fatica, sotto i panni quasi festivi, quelle spalle massicce, quei colli nodosi; sono uomini induriti da una infanzia abbandonata a se stessa, da un precoce lavoro, dalle continue difficoltà del sopravvivere, dalla rozzezza di un'esistenza ridotta al puro pratico, e spesso solo all'animale, dalla corruzione dei quartieri dove vivono. Incalliti dappertutto. Ma come il feretro è appena passato, e le braccia tese s'abbassano, vedo dal loro atteggiamento che qualcosa accade dentro di loro. Uno, davanti a me, piega un poco la testa da una parte: vedo la guancia lunga, nera di barba e il pomello rosso. La pelle gli si contrae, come in uno spasimo: piange, come un bambino. Guardo anche gli altri. Piangono, con una smorfia di dolore disperato. Non si curano né di nascondere né di asciugare le lacrime di cui hanno pieni gli occhi" (Pier Paolo Pasolini, Roma così non l'avevo mai vista, «Vie Nuove», n. 45, 16 novembre 1957, p. 21).

"Diecimila, ventimila persone? – si legge su l'Unità -. Impossibile fare un calcolo. Così come è impossibile descrivere il sentimento della gente, la commozione che era nel volto di tutti: Giorgio Amendola con gli occhi rossi di lacrime, Longo con le labbra serrate, Pajetta con lo sguardo annebbiato dal dolore, una donna vestita di scuro con le guance rigate da due lacrime accorate, un impiegato che aveva afferrato le mani di Lizzadri e singhiozzava come un bambino. Per ore e ore quasi ininterrottamente fino a tarda notte e poi dall'alba fino alle 16, una fiumana di gente ha sfilato commossa davanti alle spoglie del segretario generale della Cgil, nell'atrio della Confederazione, in Corso d'Italia, trasformato in camera ardente. Erano lavoratori romani, operai, impiegati, professionisti, uomini politici, compagni, amici, avversari di Giuseppe Di Vittorio [...]. C'erano camerieri con ancora indosso la giacca bianca, vigili notturni, telefonisti, gente che era appena uscita dai teatri, uomini di tutte le età che, forse, di Di Vittorio conoscevano soltanto il volto bruno e amico riprodotto dai giornali [...] Tutti i negozi, lungo il percorso avevano abbassato le saracinesche, così i cinema e i caffè. Pareva che tutta la città si fosse data questo mesto appuntamento e che si confondesse così ogni distinzione di ceti sociali, di età, di mestiere. Mischiati fra la folla abbiamo visto volti noti di amici, di operai e di intellettuali. Vasco Pratolini piangeva accuratamente in prima fila lungo l'ala destra di corso Italia; tipografi del giornale, fattorini, commesse di negozi, studenti, giardinieri di villa Borghese, pensionati delle ferrovie, operai in tuta della sede Pirelli, vicino a Piazza della Croce Rossa: tutti sostavano lungo il percorso. Era davvero come se fossero presenti qui i lavoratori di tutta Italia, quegli operai che tenevano ritratti di Di Vittorio nelle stanzette delle Commissioni interne, nei saloni delle Camere del lavoro, quei braccianti, quei mezzadri, quegli impiegati di ogni corrente sindacale e politica per i quali il nome del segretario della Cgil era prima di tutto il nome di un compagno e di un amico prezioso. Quando il carro funebre è giunto, verso le 17.40 al Piazzale delle scienze, una donna è giunta a toccare la bara e ha detto: Peppino, non te ne dovevi andare, abbiamo ancora tanto bisogno di te. La sua affettuosa parola sintetizzava i sentimenti della grande folla che lentamente si ammassava nel piazzale, caduta la sera, sotto la luce di potenti riflettori che illuminavano il palco eretto al fondo, le corone, le bandiere, i visi dei presenti".

CADUTA DEL MURO DI BERLINO - giovedì 9 novembre 1989

Cade il "muro della vergogna" al grido «*Libertà, libertà!*» di decine di migliaia di tedeschi dell'Est, accolti in un grande abbraccio dai fratelli dell'Ovest, tra fiumi di birra gratis offerta dai locali.

La notizia della caduta del Muro di Berlino rimbalza sui telegiornali di tutto il mondo, nei quali scorrono le prime immagini di festa che concludono una rivoluzione silenziosa iniziata mesi prima e che aveva portato alla caduta del leader comunista Erich Honecker, fedelissimo di Mosca. L'episodio del 9 novembre, in realtà, nasce per caso.

Incalzato dalle domande del giornalista dell'ANSA da Berlino Est, Riccardo Ehrman, il ministro della Propaganda della DDR, Günter Schabowski, ammette di aver ricevuto l'ordine di lasciar attraversare il confine ai cittadini dell'Est, previo regolare permesso, ma ignora la data esatta dell'esecutività dell'ordine. Nel dubbio, si lascia scappare che la direttiva ha effetto immediato; non passa molto che la notizia venga rilanciata dalla TV, entrando nelle case di milioni di tedeschi.

È il segnale di "via libera" che dopo 28 anni spalanca un orizzonte diverso per i Berlinesi e per il mondo intero, che in quel muro ha sempre visto il simbolo della guerra fredda e della divisione tra due blocchi contrapposti. Ai soldati di guardia ai famigerati checkpoint, sparsi lungo la "cortina di ferro", non resta che lasciar passare il fiume di persone che vi si riversa, senza alcuna possibilità di identificazione.

L'evento sarà festeggiato, nel luglio dell'anno successivo, dal mega concerto di Roger Waters (ex bassista dei Pink Floyd) con l'esecuzione di *The Wall* dal vivo. L'abbattimento ufficiale inizierà il 13 giugno del 1990 ma già da prima migliaia di persone picconeranno in più punti il muro per portarsi a casa un souvenir.

Alla fine della costruzione rimarranno solo alcuni punti, lasciati come monumento di un'epoca storica e un memoriale per ricordare le 170 persone che furono uccise dai militari, durante il disperato tentativo di attraversare il confine innalzato dall'Unione Sovietica il 13 agosto del 1961. Il 9 novembre sarà dichiarato dal Parlamento Italiano "Giorno della Libertà", a simboleggiare la liberazione dei popoli dall'oppressione dei totalitarismi.

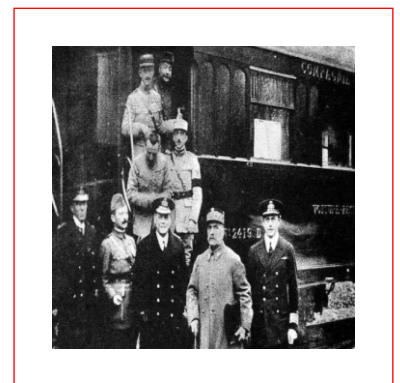


TERMINA LA PRIMA GUERRA MONDIALE - lunedì 11 novembre 1918

Termina la Prima Guerra Mondiale: Fine delle ostilità entro sei ore; ritiro dai territori occupati entro due settimane; cessione di tutte le navi da guerra e di gran parte dell'armamentario; consegna di 5.000 locomotive e 150.000 vagoni ferroviari, a titolo di risarcimento per i danni prodotti.

Questi i principali punti dell'armistizio di Compiègne, sottoscritto dai rappresentanti dell'Impero germanico e della Triplice intesa, su un vagone ferroviario, fermo in un bosco alle porte di Compiègne (nel nord della Francia). Fu l'atto conclusivo della Prima guerra mondiale, scoppiata il 28 luglio del 1914 con la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia, un mese dopo l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e di sua moglie Sofia Chotek, per mano del rivoluzionario bosniaco Gavrilo Princip.

Ricordata come la grande guerra per l'estensione territoriale degli eventi bellici, il conflitto provocò il più alto numero di vittime della storia: oltre 16 milioni tra civili e militari! Ad essi vanno aggiunti i crimini di guerra perpetrati contro ebrei, armeni e belgi. Sotto il profilo geopolitico, si ebbe il crollo dei grandi imperi (tedesco, austro-ungarico, ottomano e russo) e la nascita di nuovi stati in Europa e Medio Oriente (tra cui la Cecoslovacchia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni), con equilibri che in seguito si dimostrarono assai fragili. Questo scenario insieme alle pesanti sanzioni imposte alla Germania con l'armistizio di Compiègne, per molti storici, determinò le cause politiche all'origine della Seconda guerra mondiale.



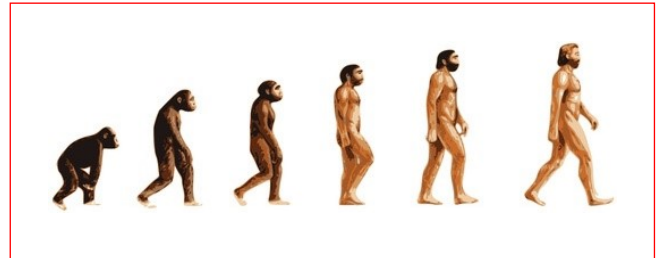
LA GIORNATA INTERNAZIONALE PER I DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA 20 novembre

La Giornata internazionale per i diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza si celebra il 20 novembre dal 1989 in quasi tutti i paesi del mondo. La ricorrenza commemora la data in cui l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia per la tutela dei minori.



PUBBLICATA L'ORIGINE DELLA SPECIE - giovedì 24 novembre 1859

Publicata l'Origine della specie: «*Preferisco discendere da una scimmia che da un uomo di cultura che ha prostituito il sapere e l'eloquenza al servizio del pregiudizio e della falsità*». È il convinto sostegno che Thomas Henry Huxley offrì al collega Charles Darwin e alle rivoluzionarie conclusioni della sua opera *Sull'origine delle specie per mezzo della selezione naturale*, pubblicata il 24 novembre del 1859 dall'editore John Murray, al prezzo di 15 scellini.



Le parole di Huxley furono pronunciate come risposta alla critica feroce che la Chiesa anglicana muoveva nei confronti del naturalista britannico, accusato di minare alle fondamenta le fonti principali del *Creazionismo*, contenute nelle Sacre Scritture. Se fino a quel momento la scienza ufficiale non aveva mai messo in discussione l'origine divina della creazione del mondo, il libro di Darwin fu il primo a rompere questo equilibrio.

In esso veniva propugnata la teoria scientifica che le popolazioni si evolvono nel corso di generazioni, attraverso un processo di selezione naturale. Una spietata competizione per le risorse naturali mette di fronte gli individui di una popolazione, decretando la sopravvivenza dei più forti, destinati a trasmettere i propri caratteri ai figli, e l'eliminazione dei più deboli, perché meno adatti ai mutamenti ambientali.

La forza di queste conclusioni stava nelle numerose e dettagliate prove scientifiche raccolte dall'autore, in un lungo arco di tempo e in regime di segretezza dettato dal timore di incorrere in una condanna per blasfemia e vedere distrutta la propria carriera. Così, partendo da un abbozzo di 35 pagine, Darwin arrivò a completare la sua preziosa opera. Alla prima pubblicazione – distribuita in 1.250 copie, esaurite in poco tempo – ne seguirono altre sei, nelle quali l'autore apportò correzioni e revisioni in risposta alle critiche mosse.

Al successo editoriale fece da contraltare una diffusa azione di delegittimazione e in alcuni casi di scherno contro Darwin, rappresentato su alcune riviste con ritratti grotteschi (il più ricorrente vedeva la sua testa su un corpo di scimmia).

Due secoli più tardi, nel 2008, la Chiesa Anglicana arrivò a scusarsi nei suoi confronti, riconoscendo anch'essa che le teorie darwiniane avevano contribuito a migliorare il rapporto tra l'uomo e la natura circostante, oltre a dare un nuovo corso alla scienza.

Da quel momento il 24 novembre, per la società britannica e la comunità scientifica internazionale, divenne il *Darwin day* o "Evolution day", con iniziative e convegni ispirati agli sviluppi moderni delle sue teorie.

CONTRATTO DI LAVORO: LA TRATTATIVA PROSEGUE SU PERMESSI, FERIE E CONGEDI

Si sono svolti il 18 – 25 – 27 ottobre nuovi **incontri** per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto “Istruzione e Ricerca”. *Il prossimo incontro si svolgerà il 3 novembre col nuovo Ministro Valditara.*

[Segui gli aggiornamenti della trattativa.](#)

L'ARAN ha presentato ai sindacati un testo che raccoglie in un'unica area del CCNL le tematiche riguardanti il rapporto di lavoro, le ferie, i permessi e i congedi di tutto il personale dei quattro settori del comparto: scuola, università, ricerca e AFAM. Da tale parte comune sono stati esclusi i docenti dei settori scuola e AFAM e il personale precario ATA.

Nell'illustrare la proposta l'ARAN ha motivato la sua iniziativa col tentativo di semplificare il testo ed eliminare le ripetizioni che esistono nelle parti specifiche sui medesimi istituti contrattuali.

Per la FLC CGIL è intervenuto il segretario generale Francesco Sinopoli, il quale ha motivato l'esigenza di mantenere specifiche sezioni sui vari istituti contrattuali in ragione della differente organizzazione del lavoro, che determina, oggettivamente, specifiche opportunità di accesso a questi istituti contrattuali.

[Continua a leggere la notizia](#)



PRECARI SCUOLA: PROCEDURE INFORMATIZZATE DI NOMINA DEI SUPPLENTI

Finalmente, dopo due anni di richieste e sollecitazioni, nel mese di ottobre si è tenuto un primo incontro con il Ministero dell'Istruzione che ha aperto un vero confronto tecnico sulle procedure informatizzate di nomina dei supplenti.

Le proposte correttive che abbiamo formulato, insieme alle altre organizzazioni sindacali, sono state al centro di questo confronto. Infatti, abbiamo messo in fila le principali criticità che devono essere affrontate e risolte se si vuole rendere efficace il sistema e garantire trasparenza e diritti dei docenti precari. Continua a leggere la notizia con le [nostre proposte](#).

Il confronto è proseguito giovedì 13 ottobre con un focus sulle GPS che ha abbracciato tutti gli aspetti relativi al funzionamento delle graduatorie provinciali delle supplenze: tempistica, compilazione, errori ricorrenti, regole che governano la gestione delle supplenze.

La FLC CGIL continuerà a chiedere soluzione anche al nuovo titolare del ministero, Giuseppe Valditara.

[Speciale assunzioni e supplenze 2022/2023](#)

PERSONALE ATA: CONTRATTO E REVISIONE DEI PROFILI PROFESSIONALI

Il 25 ottobre si è svolto il terzo incontro all'ARAN per il rinnovo contrattuale 2019-2021 del comparto “Istruzione e Ricerca”, sulla revisione dei profili professionali del personale ATA.

[Segui gli aggiornamenti](#)

L'ARAN ha illustrato le sue proposte sull'Ordinamento professionale, incentrate essenzialmente su due punti: le progressioni tra le aree e l'attualizzazione dei titoli di studio per l'accesso ad alcuni profili. Rimarrebbero invece, secondo l'ARAN, immodificati gli attuali profili salvo l'accorpamento dell'Area A con l'Area As.

Il passaggio da un'area inferiore a quella superiore (esempio da A a B e da B a C) avverrebbe in base all'articolo 52 comma 1-bis D. Lgs. 165/01. In prima applicazione sarebbe prevista la deroga dal titolo di studio per chi ha almeno dieci anni di anzianità e il possesso di cinque anni di anzianità congiunta al titolo di studio. Non è prevista invece la mobilità verso l'area D.

Sono state poi aggiunte le tabelle con i valori annui minimi per il calcolo dell'indennità di direzione per i DSGA che, secondo l'ARAN possono essere integrati in sede di contrattazione integrativa.

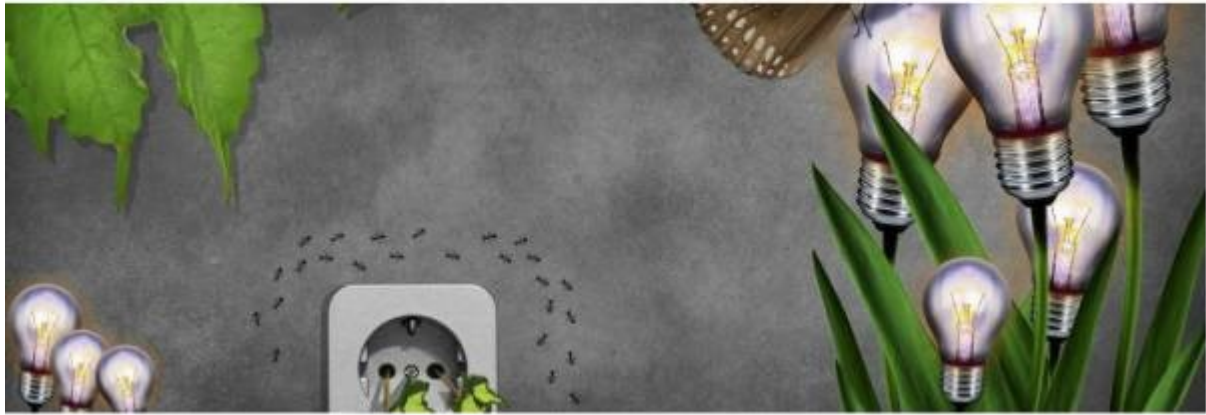
Inoltre, nel sistema degli incarichi viene data particolare rilevanza alle risorse che devono essere destinate a remunerare i collaboratori scolastici per i compiti legati all'assistenza agli alunni con disabilità. Continua a leggere la notizia con le [valutazioni della FLC CGIL](#)

Scuola7

la settimana scolastica

Scuola7-302 • 03 Ottobre 2022

Idee e progetti per organizzare l'offerta formativa



Nel numero 302 di Scuola7 parliamo di:

- **L'insegnamento dell'educazione civica e il Parlamento italiano.** Un'occasione per fare il punto della situazione (*Nilde MALONI*)
- **CPIA, istruzione degli adulti.** Linee Guida OCSE per il riconoscimento dei crediti (*Domenico TROVATO*)
- **Mensa e tempo pieno per ridurre le disuguaglianze.** Una proposta di Save the Children (*Rosa SECCIA*)
- **Piccole sperimentazioni crescono.** Più biologia nei licei classici e scientifici per diventare medici (*Marco MACCIANTELLI*)

www.scuola7.it n. 302



Scuola7-303 • 10 Ottobre 2022

Facciamo sul serio a partire dagli insegnanti



Nel numero 303 di Scuola7 parliamo di:

- **Il contratto della perseveranza.** Quanto “contano” i docenti per cambiare la scuola? (*Roberto CALIENNO*)
- **Cinque ottobre, World Teachers’ Day.** La leadership degli insegnanti nella trasformazione dell’istruzione (*Angela GADDUCCI*)
- **Come prevenire la dispersione universitaria** ed aiutare a costruire il proprio futuro (*Luciano RONDANINI*)
- **Educare al rispetto di genere.** Una chiave di lettura della sostenibilità sociale (*Giovanna CRISCIONE*)

www.scuola7.it n. 303

Scuola7-304 • 17 Ottobre 2022

Accoglienza e qualità per la scuola di tutti



Nel numero 304 di Scuola7 parliamo di:

- **Nuovo Piano Educativo Individualizzato (PEI).** Le indicazioni alle scuole dopo la sentenza del

Consiglio di Stato (*Rosa STORNAIUOLO*)

- **Sezioni Primavera e sistema integrato zero-sei.** Gli accordi della Conferenza Unificata Stato-Regioni (*Rosalba MARCHISCIANA*)
- **Una rete contro i rischi della rete, ma non solo.** Intesa per il coordinamento nazionale tra gli ITS Academy (*Domenico CICCONE*)
- **Come riconoscere i crediti e certificare le competenze.** CPIA: dai fondamentali alle azioni operative (*Domenico TROVATO*)

www.scuola7.it n. 304

Scuola7-305 • 24 Ottobre 2022

Verso un futuro per tutti desiderabile



Nel numero 305 di Scuola7 parliamo di:

- **Una scuola di qualità per tutti gli studenti.** Idee, proposte e progetti operativi suggeriti da Save the Children (*Rosa SECCIA*)
- **Ottobre, mese della consapevolezza.** ADHD: Disturbi da deficit dell'attenzione e iperattività (*Rosa STORNAIUOLO*)
- **Accountability e rendicontazione sociale.** Dalle esperienze del bilancio sociale alla rendicontazione nelle scuole (*Rita URZINI*)
- **Orientamento 5.0 a scuola.** Un progetto articolato per la formazione degli insegnanti (*Salvatore SORESI*)

www.scuola7.it n. 305

Scuola7-306 • 31 Ottobre 2022

La grammatica del merito



Nel numero 306 di Scuola7 parliamo di:

- **La lingua, i giovani, il professor Serianni.** ProGrammatica 2022: una Giornata dedicata alla grammatica della nostra lingua (*Silvana LOIERO*)
- **Meritevole o non meritevole?** ... e che il merito sia vero e includa tutti (*Guglielmo RISPOLI*)
- **Joy of moving.** Preparare alla vita attraverso la gioia del movimento (*Rosa STORNAIUOLO*)
- **La sfida di apprendere a tutte le età.** Linee guida per la realizzazione dei Percorsi di Garanzia delle Competenze degli Adulti (*Domenico TROVATO*)

www.scuola7.it n. 306

Costruire il futuro della conoscenza si può fare solo collettivamente.
 Tesserati al sindacato **ISCRIVITI.FLCGIL.IT**

FLC CGIL

PER LEGGERE, RIFLETTERE E DISCUTERE

POTERI E ISTITUZIONI - CHI (NON) FA FUNZIONARE LO STATO **di Sabino Cassese – Corriere della Sera – domenica 09 ottobre 2022**

Da qualche giorno i vincitori delle elezioni politiche hanno spostato la loro attenzione dalle trattative sulla composizione del governo alla caccia dei collaboratori ministeriali, gli staff, i «gabinetti». Una ricerca importante ma difficile: importante perché i «numeri due e tre» sono spesso il fattore di successo di una compagine di governo; difficile perché alla guida dell'esecutivo va una forza politica che ha avuto scarsa consuetudine con il potere.

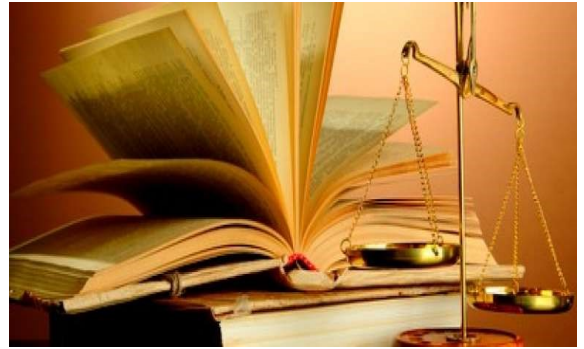
È naturale che questo «*head hunting*» cominci dai due grandi corpi che sono stati tradizionalmente i «vivai di grandi commessi dello Stato» (traduco così l'espressione francese); non a caso sono tra i pochi che

recano nella loro denominazione la parola Stato: Consiglio di Stato e Ragioneria generale dello Stato. Questi hanno una lunga vita (il primo nasce prima dell'Unità d'Italia, nel 1831; il secondo subito dopo, nel 1869); sono per legge o per tradizione preposti a funzioni fondamentali (governano la macchina delle leggi e quella della spesa); hanno, in modi diversi, terminali operativi nelle amministrazioni pubbliche, che consentono loro di «avere il polso» della gestione pubblica; a partire dalla Repubblica, hanno rimpiazzato nel ruolo di guida degli apparati il ministero dell'Interno, che in precedenza era legato da un cordone ombelicale con il presidente del Consiglio dei ministri, tanto che la presidenza del Consiglio fino al 1961 ha avuto sede presso il ministero dell'Interno.

Nei libri di storia delle istituzioni si ricorda il rispetto che Mussolini aveva per il Ragioniere generale Vito De Bellis, l'influenza esercitata dal Presidente di sezione del Consiglio di Stato Franco Piga, quale capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio nel governo Rumor, l'importante ruolo svolto dal Ragioniere generale Vincenzo Milazzo quale capo di gabinetto di Giulio Andreotti.

Ma anche i guardiani dello Stato invecchiano e non riescono più a stare al passo con i tempi. Anche persone singolarmente molto capaci non sempre si dimostrano all'altezza dei compiti richiesti ai grandi corpi dello Stato. Questo è accaduto per diversi motivi. Perché, mentre svolgevano la loro funzione di custodi dello Stato, non si sono accorti che lo Stato mutava, e sono quindi divenuti i custodi dello Stato di ieri, rivelandosi una forza frenante. O perché non hanno saputo cogliere i mutamenti intervenuti nei rapporti Stato-società, ed hanno continuato a dire le loro messe in latino. O perché non sono riusciti a impadronirsi delle innovazioni tecnologiche che investivano gli apparati pubblici. O, infine, perché non hanno saputo valorizzare le forze vive, che pure esistono nella macchina pubblica, mentre è stata da loro considerata solo come un soggetto passivo, di cui assumere il comando o da tenere sotto controllo.

I consiglieri di Stato nei gabinetti ministeriali, hanno continuato a svolgere il compito di redattori di leggi nella maniera in cui scrivono sentenze, in modo casistico, pieno di riferimenti ad altre leggi, oscuro, senza ascoltare la parola delle molte scuole di linguisti che hanno dedicato tanta attenzione all'ordine, alla chiarezza, alla intellegibilità delle leggi. Hanno sempre proceduto per addizioni, senza fare attenzione ai labirintici percorsi che disegnavano per le amministrazioni e i cittadini, con più attenzione per il passato (il precedente) che per il futuro. Non si sono preoccupati di sviluppare nel proprio interno un corpo di legisti. Come primi amministratori, hanno supplito alle carenze delle burocrazie, ma non si sono preoccupati di dotarle di capacità gestionali, spinti da un generale orientamento vincolistico a porre limiti «ex ante» piuttosto che a prevedere controlli «ex post», sui risultati. Sono rimasti prigionieri della grammatica giuridica, ma non di un diritto «prospettico», bensì di un diritto fondato sul precedente e sul «combinato disposto». Nel frattempo, il «Conseil d'État» francese, che è stato il modello di quello italiano, ha invece



ispirato, disegnato, organizzato la codificazione del diritto francese, un'opera che coinvolge ormai più della metà delle leggi di quel Paese, rendendo così la vita facile a cittadini e amministratori.

La Ragioneria, a sua volta, attenta alla «domiciliazione» della spesa e al controllo del rispetto dei suoi limiti, mentre tiene sulla corda persino il Parlamento, si fa sfuggire la galassia dei satelliti statali, tanto che le sue statistiche — sempre più carenti — non riescono a includere i loro dipendenti. Fa controlli ragionieristici, ma non riesce a fare analisi costi-benefici, perché «l'amministrazione vive senza i conti e i conti vivono senza l'amministrazione», come osservava un alto funzionario dello Stato già un secolo fa. Non è riuscita, salvo qualche iniziale tentativo, a introdurre il calcolo economico nello Stato, mentre la «bollinatura», il timbro che dà il via a qualunque decisione pubblica, resta un oscuro ma definitivo «rescritto del principe», non motivato, e fondato su parametri e calcoli sconosciuti. Accetta, però, l'ossessiva ripetizione della ipocrita clausola di invarianza finanziaria, che si può leggere in tanti atti, secondo la quale «agli adempimenti disposti da questa norma si deve provvedere con le risorse umane, strumentali e finanziarie già previste a legislazione vigente».

Consiglio di Stato e Ragioneria generale dello Stato, se vogliono — come tutti auspichiamo — continuare a svolgere il prezioso ruolo che hanno svolto nel passato, debbono cogliere i mutamenti intervenuti nella struttura dei poteri pubblici e nella domanda sociale rivolta allo Stato e dotarsi della «expertise» tecnica necessaria. Il Consiglio di Stato non può mandare ottimi autori di sentenze a scrivere leggi, perché queste vanno scritte da legisti, non da magistrati (mentre le strutture parlamentari, dove esistono i migliori confezionatori di leggi, dovrebbero dare anche esse il loro contributo al governo, che è divenuto il maggiore legislatore). La Ragioneria generale dello Stato deve dotarsi di economisti, se vuole continuare a svolgere il compito di supremo guardiano della finanza (mentre l'Ufficio parlamentare di bilancio dovrebbe cercare di corrispondere alle funzioni per cui era stato istituito, quelle di occhio del Parlamento). Infine, forse non sarebbe inappropriato che qualche ingegnere, qualche matematico e qualche filosofo venisse chiamato a far sentire, in questi grandi corpi, la voce di culture diverse.

«INSEGNANTI SUPER PARTES» - ULTIMA LETTERA SUL FASCISMO

Risponde Aldo Cazzullo – Corriere della Sera – domenica 09 ottobre 2022

Caro Cazzullo,

ma come si permettono quegli spocchiosi mocciosetti di occupare il liceo Manzoni di Milano per contestare un risultato elettorale? Hanno da poco finito di sporcare i pannolini e già sentenziano su ciò che è giusto o non è giusto, su ciò che è democratico o non lo è, o su un fascismo di cui sanno poco o nulla. Perché, se tutto va bene, quel periodo storico glielo avrà spiegato un docente antifascista anziché uno storico documentato e anche super partes.

Daniele Carozzi

Gentile signor Carozzi,

anch'io trovo sbagliato occupare e ancor più imbrattare un liceo per protestare contro l'esito di un'elezione democratica; anche se non mi permetterei mai di definire «spocchiosi mocciosetti» diciottenni che hanno un'opinione diversa dalla mia. Si dovrebbero attaccare le idee, non le persone.

Le faccio una promessa, gentile signor Carozzi: questa è l'ultima volta che affronto il tema del fascismo e dell'antifascismo. Una tema che dovrebbe essere ovvio: tutti dovremmo essere antifascisti. Oggi in Italia, invece, la parola antifascista è sinonimo di comunista. Questo significa ignorare la storia e le figure delle vittime del fascismo, quelle del ventennio — Giacomo Matteotti, Piero Gobetti, don Giovanni Minzoni, Giovanni Amendola, Carlo e Nello Rosselli e molte altre — e della Resistenza: Duccio Galimberti, Teresio Olivelli, don Giuseppe Morosini, il generale Perotti, i martiri della certosa di Lucca, Giovanni Frignani e gli altri dodici carabinieri trucidati alle Ardeatine. Nessuno di loro era comunista.

Lei, gentile signor Carozzi, contrappone «un docente antifascista» a «uno storico documentato e super partes». Come a dire che un antifascista necessariamente è una persona non documentata, un orecchiante. E che le parti si equivalgono: quindi Angelo Formigini — «io debbo protestare contro l'assurdità malvagia delle leggi razziste» — equivale ad Achille Starace («Formigini è morto proprio come un ebreo, si è gettato da una torre per risparmiare un colpo di pistola»). Giovanni Frignani, l'ufficiale che aveva arrestato Mussolini e fu ucciso con un colpo alla nuca, equivale a Erich Priebke che sparava e faceva sparare i colpi alla nuca. Duccio Galimberti equivale a Joachim Peiper il boia di Boves, Teresio Olivelli al kapò che lo ammazzò di botte nel lager, don Giuseppe Morosini a Herbert Kappler; e gli insegnanti dovrebbero essere al di sopra di queste parti, delle vittime e dei carnefici, di chi morì per un'Italia libera e democratica e di chi uccise per un'Italia schiava e nazifascista.

Ci sono coloro che non sanno e non vogliono sapere; e ci sono coloro che sanno ma non vogliono né alzare lo sguardo sulla tragedia immane della dittatura e della guerra, né chinarlo sulle tante piccole storie di sacrificio

e di dolore. Poi ci sono gli insulti sul web, sui social, anche sui giornali, e le telefonate di minaccia da numero sconosciuto; ma nulla di peggio del compiacimento dell'isolato. Noi antifascisti abbiamo perso: non le elezioni (che si giocavano su altro), ma la battaglia della memoria. Non c'è nulla da aggiungere. Da domani cambieremo argomento.



VOCABOLARI - LO SBARCO DELLE MILLE NUOVE PAROLE. DA "BOOMER" AD "ALGOCRAZIA", DA "CATCALLING" A "GREENWASHING". COME CAMBIA LA LINGUA IN BASE AI TEMPI? BASTA SCORRERE LO ZINGARELLI

di Raffaella De Santis - La Repubblica - domenica 09 ottobre 2022

Sei un boomer! Ormai l'incubo di chi abbia superato la soglia della giovinezza è finire additato come qualcuno che non sta al passo con i tempi, di idee superate e dalla mentalità sufficientemente paternalistica per far sorridere le nuove generazioni. La parola dovrebbe riferirsi solo a chi è nato durante il boom economico e demografico del secondo dopoguerra, insomma in tempi di vacche grasse e belle speranze, ma ormai viene usata con un certo senso di insofferenza e compatimento verso chiunque non sia al passo con il mondo fluido e ipertecnologico. Lo Zingarelli 2023 ha aggiunto il lemma tra i 1000 nuovi neologismi inseriti nella versione online aggiornata. Niente di nuovo, si dirà, prima c'erano matusa e capelloni oggi ci sono boomer, Millennial e Generazione Z. Il bello dei vocabolari è che sono più vivi di quanto si possa immaginare, aveva ragione Umberto Eco a dire che andrebbero letti come libri. Le parole sono una spia dei mutamenti della società e se perdono efficacia o prendono al contrario spazio, se cambiano significato o scelgono altre strade, è perché risentono di un contesto culturale. La virata conservatrice di Dio, patria e famiglia è solo un esempio. Potendo scegliere tra i tanti neologismi dello Zingarelli 2023 forse il termine più efficace per descrivere il mondo in cui viviamo è algocrazia, che rimanda a una società governata dagli algoritmi in cui a contare — anzi a contarci — sono bolle di gusti, like, interessi, pregiudizi. Dalla videocrazia degli anni Novanta sembra trascorsa un'era geologica. Scorriamo la lista dei neologismi insieme a Mario Cannella, curatore con Beata Lazzarini e Andrea Zaninello del prestigioso Zingarelli. Cannella è di professione lessicografo, un lavoro romanzesco. C'è chi ricorderà che in La vita istruzioni per l'uso di Georges Perec, il protagonista ha il compito di eliminare le vecchie voci del dizionario per fare posto alle nuove. Cannella ha l'abitudine di andarsene in giro con un taccuino dove appunta le parole che lo incuriosiscono, quelle che «meritano di essere messe sotto osservazione». Ci racconta che pochi giorni fa era in un supermercato, quando ha sentito dire gettonista. «Si tratta di chi lavora a prestazione o a gettone. Mi ha incuriosito e l'ho appuntata. Ora bisognerà valutarne frequenza, qualità d'uso e permanenza per capire se inserirla nella prossima edizione». La pratica del lavoro a prestazione ormai è una realtà, diffusa soprattutto

tra i medici per tamponare le carenze di organico negli ospedali. C'è poi un nutrito gruppo di neologismi che fa ben sperare. Parole ed espressioni che raccontano una realtà in evoluzione, come transizione ecologica o bioispirato, vale a dire «realizzato sul modello di forme o sistemi viventi». Mamme e papà conosceranno invece piedibus, un curioso latinismo che indica un servizio di accompagnamento a piedi di gruppetti di bambini. Tra i lemmi più interessanti c'è greenwashing (lavaggio verde) che serve a smascherare un ambientalismo di facciata ed è uno degli effetti collaterali della sensibilità ecologica. Che sia un prestito inglese non deve stupire, non è l'unico: «Non mi preoccuperei, la nostra lingua è molto vitale — dice Cannella — e in tutto il vocabolario gli anglismi saranno intorno al 3%». Tra quelli più chic c'è Decluttering (eliminazione del superfluo) che può servire a liberarsi di ciò che ingombra gli armadi ma anche la testa (Decluttering mentale). In pratica l'ultimo approdo del consumismo formato Marie Kondo. Sono tanti comunque i prestiti anglossassoni. Forse il più attuale è catcalling, dalla fusione dei termini “cat” (gatto) e “Calling” (da “call”, chiamare), in origine “richiamo per il gatto”, ora usata per indicare le molestie verbali per strada: dai fischi alle battute a sfondo sessuale ai commenti sessisti. Nel Settecento, stando al sito dell'Accademia della Crusca, la parola veniva usata col significato generico di “grido”. Fa parte della stessa galassia di voci che fotografano una nuova sensibilità sociale *Fat Shaming*, la derisione di una persona per il suo peso considerato eccessivo. Pochi giorni fa sulla pagina Twitter di Edgar Morin, attivissimo sociologo di 101 anni, si leggeva questa osservazione basilare: «La battaglia delle parole è fondamentale in politica perché è attraverso le parole che conquistiamo territori ideologici». Non si potrebbe dire meglio. Poi ci sono le polemiche, alcune forse evitabili. È giusto non farsi chiamare arbitra come ultimamente ha chiesto Maria Sole Ferrieri Caputi, la prima donna a dirigere una partita di serie A? Su questo Cannella spiega: «morfologicamente non c'è dubbio che il femminile sia in “a”. Se a volte non piace è per un “problema d'orecchio”, perché non siamo abituati al suono». Ma per i vocabolari il salto c'è già stato, questo vuol dire che nel linguaggio d'uso ormai le professioni si declinano al femminile. Ultimamente Treccani per promuovere la parità di genere e l'inclusività ha scelto di registrare tutti gli aggettivi e tutte le parole del dizionario sia al maschile che al femminile. Cannella sembra perplesso più per ragioni pratiche che sostanziali: «Lo Zingarelli guarda molto alle scuole, abbiamo paura si rischino problemi di lettura». Nessuna chiusura preventiva dunque: «Osserviamo che cosa succede. Siamo in un'epoca di tanti e tali cambiamenti che è difficile prevedere il futuro. Soprattutto in un campo mobile come quello della lingua». Un campo che sta diventando sempre più terreno di confronto nelle battaglie dei diritti.

Le parole nuove

Algocrazia: Forma di società basata sul dominio degli algoritmi

Boomer: Chi è nato durante il boom economico e demografico del secondo dopoguerra

Transizione ecologica: La sostituzione delle fonti energetiche fossili con quelle rinnovabili

Bioispirato: Ciò che è realizzato sul modello di forme o sistemi viventi

Piedibus: Il servizio di accompagnamento a scuola a piedi di più bambini da parte di adulti

Greenwashing: L'ambientalismo di facciata di aziende che si presentano, solo in apparenza, ecologicamente responsabili

Catcalling: Denota una molestia verbale nei confronti di una donna

Metaverso: Uno spazio virtuale che l'utente può abitare col proprio avatar

Decluttering: L'eliminazione del superfluo, anche in senso figurato

Fat shaming: La derisione di una persona per il suo peso considerato eccessivo

Abilismo: Il riconoscere valore solo a chi è abile, con conseguente atteggiamento discriminatorio nei confronti delle persone disabili

Adultizzare: Trattare da adulto chi adulto non è, come certa pubblicità che rischia talora di adultizzare i bambini

Sindemia: Sovrapposizione di un'epidemia a pregresse condizioni generali negative

LA LINGUA DEI FURBI

di Paolo Mieli – Corriere della Sera – martedì 11 ottobre 2022

Antica scuola comunista, quel furbone del governatore campano Vincenzo De Luca ha preso tutti in contropiede. Appena ha sentito

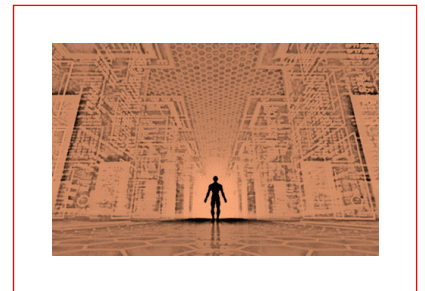


che Giuseppe Conte (reduce da un successo elettorale proprio nella sua regione) annunciava una manifestazione nel segno della colomba, ha preso per il braccio il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi e ha convocato una parata tutta sua. Il 28 ottobre, per giunta, nel centenario della marcia su Roma. Meno lesti di De Luca, tutti o quasi i dirigenti del Partito democratico, piccoli e grandi, si sono messi in sintonia con i tempi nuovi. Così, per gettarsi tra le braccia del Movimento Cinque Stelle, stanno cercando un modo non disdicevole di invertire la rotta e abbracciare la causa pacifista. I deputati Pd al Parlamento europeo, in otto, assieme a leghisti e pentastellati, hanno fatto proprio un emendamento di due deputati della sinistra irlandese anti Nato, Mick Wallace e Clare Daly. Altri europarlamentari Pd, compresa l'antifona, si sono trattenuti. Del loro capodelegazione, Brando Benifei, si è capito soltanto che nel caos ha votato prima sì e poi no (o viceversa). Chiaro che non si stavano dividendo tra chi era più o meno favorevole al negoziato. Bensì sul riavvicinamento al M5S.

Nelle settimane iniziali della guerra d'Ucraina, Enrico Letta era stato il più esplicito sostenitore delle ragioni degli aggrediti. Mentre altri leader politici italiani si perdevano in uno specioso dibattito sulle responsabilità remote del conflitto nonché sull'opportunità o meno di armare l'Ucraina e sanzionare la Russia, l'Italia ha avuto — anche grazie a Letta — una posizione coerentemente filoatlantica. Per merito soprattutto di Sergio Mattarella e di Mario Draghi. Così come dei terzopolisti. E persino, le va riconosciuto, di Giorgia Meloni, la quale, pur stando all'opposizione, in politica internazionale si è sempre schierata con il governo.

Uscito di scena Draghi, le cose saranno meno semplici. Giorgia Meloni avrà il suo daffare nel tenere a bada la voglia matta di Salvini e Berlusconi di riallacciare il dialogo con Putin. E a sinistra, pur restando Letta segretario pro forma per i prossimi sei mesi, già si annunciano festeggiamenti arcobaleno sulla scia di Conte e De Luca. In un labirinto di formule nelle quali sarà arduo individuare dov'è che si è imboccata la via che conduce ad un'unica meta: togliere (o ridurre) le armi a Kiev e togliere altresì (o ridurre) le sanzioni a Mosca.

Per quel che riguarda il tragitto sarà sufficiente dare un'aggiustatina alle parole. Basterà presentare come tappa dell'«escalation» ogni atto di guerra ucraino. Mai invece quelli russi siano anche missili su un campo giochi di Kiev. Quelle saranno sempre «reazioni». Il capo del governo di Kiev andrà poi definito «guitto», «fantoccio», un «irresponsabile», al quale lo stesso Blinken è costretto a inviare «pizzini perché si dia una calmata». La primavera scorsa le parti erano invertite. Biden e il segretario della Nato Stoltenberg avrebbero — secondo le stesse fonti — «bloccato tra marzo e aprile una bozza d'accordo Mosca-Kiev». Adesso invece il presidente statunitense, evidentemente, starebbe cercando un'intesa con Putin ed ecco che Zelensky, capo del «partito della guerra a tutti i costi», prende iniziative inconsulte per far naufragare quelle trattative.



Il che legittimerebbe una lunga serie di stravaganti domande: fino a dove vuoi spingerti Zelensky? Vuoi destabilizzare Putin portandolo a compiere gesti inconsulti? Intendi forse trascinarci in una guerra mondiale? Dicci una buona volta a quali parti del tuo Paese sei disposto a rinunciare e lascia a noi il compito di trattare al posto tuo dal momento che tu non hai la serenità necessaria per dialoghi di questo genere. E fallo in fretta perché siamo stufi di pagare aumenti in bolletta per comprarti armi sempre più sofisticate. Nel frattempo, limitati a difendere le posizioni che hai già e non azzardarti a compiere azioni di guerra su terre che furono sì Ucraina ma che ora sono state incamerate dai tuoi aggressori.

Forse un giorno qualcuno di noi si stupirà di aver potuto far propri ragionamenti di questo genere. Capirà quel giorno l'implicito danno che — come ha scritto ieri su queste pagine Angelo Panebianco — si sta facendo all'idea stessa di Europa. C'è tuttavia un modo per salvare almeno in parte l'onore e la faccia. Facciamo sì che quelle «grandi manifestazioni per la pace senza bandiere di partito» partano ogni volta dai cancelli romani dell'ambasciata russa. E portiamo lì cartelli in cui sia ben identificabile il volto dell'uomo al quale è riconducibile l'attuale carneficina. Un luogo, villa Abamelek, tradizionalmente disertato dai cortei antimilitaristi dei decenni passati (eccezion fatta per quelli radicali di Marco Pannella). E anche dalle manifestazioni (non tutte, per fortuna) di questi giorni. Per i tristi motivi che ben si capivano allora. E che ben si capiscono anche oggi.

PERCHÉ MARCIARE SOTTO L'AMBASCIATA RUSSA - LA PACE SENZA EQUIVOCI **di Luigi Manconi - La Repubblica - martedì 11 ottobre 2022**

E se la manifestazione pacifista, quando sarà, si concludesse davanti alla sede dell'ambasciata russa a Roma? E se l'intera mobilitazione contro la guerra indicasse come costante punto di arrivo e come destinazione simbolica le rappresentanze diplomatiche della Federazione Russa in Italia?

Le manifestazioni sono gesti, messaggi, atti pubblici e raggiungere in migliaia e migliaia quei luoghi avrebbe un significato nitido e inequivocabile: la responsabilità della guerra è della Russia, la causa dell'escalation va attribuita a Vladimir Putin, il principale ostacolo alla trattativa è rappresentato dal Cremlino. Questo vuol dire che non ci sono altre responsabilità? Assolutamente no: alla situazione attuale, hanno contribuito, in varie modalità e in diversa misura, gli Stati Uniti, la Nato e l'Europa. Nella storia del pacifismo si trovano due componenti.

Una di natura profetica, di origine religiosa o laica, e un'altra di natura pragmatica e profondamente politica. E la politica esige sempre l'indicazione dell'ordine delle priorità.

Oggi, la priorità è costituita, nel tempo e nello spazio, dall'invasione dell'Ucraina del 24 febbraio scorso a opera della Russia e dalla strategia imperialista di quest'ultima.

Posso affermarlo serenamente perché, all'epoca dell'invasione dell'Iraq, la priorità era un'altra e non esitai un istante a denunciare le colpe dell'amministrazione statunitense.

Per questo, ora, ritengo grave qualunque omissione o distrazione rispetto alla tragedia ucraina. D'altra parte, ho letto con attenzione e rispetto il documento promosso da Europe for Peace e da centinaia di organizzazioni che aderiscono a quella campagna (innanzitutto la Rete italiana Pace e Disarmo) e ne condivido l'ispirazione e il principale obiettivo: ovvero, la convocazione di una Conferenza internazionale di pace sulla base del concetto di "sicurezza condivisa". Di più: l'appello in questione contiene molti passaggi interessanti e, dunque, non posso che aderire.

Ma, poi, trovo alcune reticenze che voglio con tutto il cuore attribuire solo alla frettezza con cui vengono scritti testi di tal genere.

Là dove si parla di «rinnovate e inaccettabili minacce nucleari» ci si scorda di aggiungere quell'indispensabile aggettivo qualificativo: russe; così come, nel segnalare il procedere dell'escalation, non si menziona il peso avuto, in questa dinamica, dall'annessione dei quattro territori ucraini.

Tuttavia, dal momento che conosco personalmente i dirigenti della Rete Pace e Disarmo, la più affidabile organizzazione italiana contro la guerra, non dubito nemmeno per un momento che condividano la critica intransigente nei confronti delle mosse più recenti della Federazione Russa.

Ma proprio per questo va evitato ogni equivoco e, in particolare, quella certa nebulosità che troppo spesso accompagna le istanze pacifiste e quel tratto "assoluto" che contraddice, appunto, il connotato pragmatico-politico della sua strategia, quell'irenismo che è proprio della teologia e della profezia, ma che male si concilia con la pratica di un movimento che voglia incidere sul qui e ora, sui rapporti di forza, sulle cose del mondo e della guerra. In caso contrario, si rischia davvero di contribuire a quella «pace terrificante» di cui cantava l'ultimo Fabrizio De André.

Ecco, perché si eviti che la sacrosanta volontà di pace e l'umanissima angoscia per le sorti dell'umanità finiscano con l'azzerare le responsabilità e per mettere sullo stesso piano, magari inconsciamente, aggressori e aggrediti, forse può essere utile valorizzare la dimensione simbolica dell'azione collettiva e dei suoi obiettivi. Forse, far sì che i cortei per la pace finiscano davanti all'ambasciata del Paese che oggi — oggi! — più la minaccia, potrebbe essere un'idea.



I PARTITI E LE MANIFESTAZIONI – LE PIAZZE CONTRO LA GUERRA

di Michele Ainis – La Repubblica – mercoledì 19 ottobre 2022

Vorrei andarci anch'io, a queste manifestazioni per la pace. Però sono confuso, disorientato. Ne sono state convocate troppe, e ogni piazza s'opponesse alle altre piazze. C'è chi manifesta «per» (la pace), e chi «contro» (la guerra): non è la stessa cosa. E c'è poi sempre qualcuno pronto a rifilarti una scomunica, a metterti in castigo dietro la lavagna. Vuoi la pace? Allora sei contrario a sostenere in armi l'Ucraina, dunque sei complice di Putin. *Si vis pacem, para bellum* (se vuoi la pace, prepara la guerra), dicevano i latini; e ripetono in coro i nostri governanti. Anche se Gandhi – per dirne solo una – ottenne l'indipendenza indiana a mani nude, senza far ricorso alla violenza. E anche se Papa Francesco – massima autorità spirituale del nostro tempo – non si stanca di d'entrambi i contendenti. Nel



scena una girandola in competizione fra di loro. È il davanti all'ambasciata russa ottobre dal Pd di Letta: una alla marcia per la pace lanciata e anche un giocar d'anticipo, tempo l'avversario. È il caso "No guerra" convocato a ottobre, dal governatore De subito una guerra in Consiglio iniziative, tuttavia, suonano mobilitazione organizzata da Europe for Peace (ne fanno parte centinaia d'associazioni, dall'Arci alle Acli), dal 21 al 23 ottobre nelle piazze d'Italia. L'incontro per la pace fra i rappresentanti delle principali religioni, in calendario dal 23 al 25 ottobre a Roma, sotto l'egida della Comunità di sant'Egidio. E soprattutto – a novembre – la grande manifestazione promossa dalla Rete italiana per la pace e il disarmo. Il suo obiettivo: che l'Italia stimoli una conferenza internazionale di pace, e che lo faccia al più presto. Ecco, su quest'idea mi ci ritrovo, probabilmente in compagnia di molti italiani. Perché bisognerà pur esplorare una via d'uscita, oltre a gonfiare i muscoli e armare i cannoni. E perché corrisponde al ruolo costituzionale dell'Italia, quello che ci assegnarono i nostri padri fondatori. Dice l'articolo 11: la politica internazionale del nostro Paese non soltanto «ripudia» la guerra, ma deve tendere «ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni». Per riuscirci, o almeno per provarci, serve un'iniziativa diplomatica. Magari di concerto con la Germania e il Giappone, gli altri due Stati che uscirono sconfitti dalla seconda guerra mondiale, e che più di tutti ne sperimentarono gli orrori. Non a caso anche le loro Costituzioni dicono: mai più. Quella tedesca s'appella alla pace in tre distinti articoli (1, 24, 26). Quella giapponese vi si riferisce, solennemente, fin dal suo Preambolo; e nell'articolo 9 «rinunzia per sempre alla guerra». In ogni caso, è il piano diplomatico l'unica soluzione all'escalation, allo spettro della guerra nucleare. Però nessuna iniziativa può attecchire senza un popolo che la sostenga. Invece l'opinione pubblica – non solo italiana – è come intorpidita, o forse attonita dinanzi a questo rischio mortale. I cittadini si sentono impotenti rispetto alla complessità dei conflitti internazionali, e allora tacciono, rimuovono il problema. L'hanno fatto, d'altronde, anche i partiti, durante l'ultima campagna elettorale.

Quando le due grandi questioni che minacciano la sopravvivenza stessa dell'umanità – la guerra e il clima – sono rimaste ai margini, oscurate dai temi economici e sociali. Ma adesso, a quanto pare, suona la campanella del risveglio. Per opera del volontariato, d'organizzazioni laiche e religiose, del mondo dell'associazionismo. Non su impulso dei partiti – ed è questa un'altra prova, l'ennesima, del loro svuotamento.

chiedere il disarmo frattempo va in d'iniziativa, spesso caso del sit-in patrocinato il 13 reazione rispetto da Giuseppe Conte, un bruciare sul inoltre del corteo Napoli, per il 28 Luca, scatenando regionale. Altre meno divisive. La

LA SCUOLA SVALUTATA

di Ernesto Galli della Loggia - Corriere della Sera - giovedì 27 ottobre 2022

Chi ha cominciato a stracciarsi le vesti al solo sentire che con il governo Meloni la dizione del ministero dell'Istruzione avrebbe visto l'aggiunta «e del merito», vedendo in ciò un subdolo attacco alla «scuola dell'eguaglianza» e quindi direttamente alla democrazia, mostra di sapere ben poco della scuola, dell'eguaglianza e della democrazia. Sicuramente, tanto per cominciare, mostra di conoscere poco la nostra Costituzione che all'articolo 34, parlando dell'istruzione, menziona esplicitamente «i meritevoli»: dovremmo allora dedurre che anche i padri costituenti fossero dei nemici dell'eguaglianza e magari della democrazia? E come facevano a pensare che si potesse risultare «meritevoli» a scuola — viene pure da chiedersi — se non fossero stati anche convinti che la scuola dovesse porre al centro il merito?

Ma i nemici del merito oltre a conoscere poco la Costituzione sembrano conoscere ancor meno la scuola. Infatti l'attuale scuola dell'eguaglianza che essi intendono difendere non è per nulla tale. È anzi vero l'opposto. La scuola italiana è in realtà una scuola della diseguaglianza, di una profonda diseguaglianza.

Da tutti i punti di vista gli alunni del Mezzogiorno, ad esempio, godono di condizioni dell'istruzione mediamente di gran lunga inferiori a quelle nel resto del Paese: dallo stato degli edifici scolastici, alle dotazioni degli istituti, alla qualità degli insegnanti. Così come sempre nel Mezzogiorno — ma senza che nessuno degli apostoli dell'eguaglianza se ne sia mai fatto un problema — sono assai più gravi i dati dell'evasione dell'obbligo scolastico e dell'abbandono: che in una regione come la Sicilia o in certe zone come il centro storico di Napoli raggiungono cifre spaventose. Ancora: un po' dovunque in Italia, ma in una misura ben più alta nel Sud d'Italia, i dirigenti scolastici hanno l'inveterata e diffusa abitudine di comporre le sezioni secondo evidenti criteri di classe, raggruppando cioè in una sezione — quella con gli insegnanti migliori — tutti gli studenti figli dell'élite locale o comunque appartenenti ai ceti collocati più in alto nella scala sociale.

La verità è che la scuola italiana non è una scuola dell'eguaglianza proprio perché non è una scuola del merito. Perché da due o tre decenni tutti i fenomeni detti sopra e di conseguenza la grande disparità qualitativa dell'istruzione impartita agli studenti da regione a regione, da sezione a sezione del medesimo istituto, sono di fatto occultati dal generale orientamento alla promozione generale finale. Perché la diseguaglianza territoriale e classista viene nascosta dietro la cortina fumogena dell'ormai ridicolo rito estivo di esami di licenza finale che dalle Alpi al Lilibeo vedono percentuali di promossi regolarmente intorno al cento per cento. Tanto ci penserà poi il potere sociale delle singole famiglie a ristabilire le distanze e a mettere le cose a posto.

Senza dire che anche i più sinceri fautori dell'attuale scuola dell'«eguaglianza» (molto presunta, come si è visto), anche coloro che si mostrano i più convinti della bontà della situazione presente della scuola, non possono sfuggire ad alcune domande. Ad esempio: un sistema scolastico degno di questo nome, mi chiedo, può ammettere che in nome dell'eguaglianza o di qualunque altra più o meno buona ragione escano dalle sue aule dei quindicenni, come per l'appunto i quindicenni italiani, che per la metà, a stare alle prove Invalsi, non riescono a comprendere il significato di un testo di media difficoltà scritto in italiano? E perché mai secondo loro ciò accade? Non è finita: come si spiega che l'avvento, una trentina d'anni or sono, di questa concezione dell'istruzione con l'oggettiva forte svalutazione del merito che essa comporta abbia coinciso con la crisi e poi l'arresto definitivo dell'ascensore sociale, cioè della possibilità per le persone provenienti dagli strati inferiori della società di passare a quelli superiori? È davvero solo un caso?

Nel 1944 l'Italia democratica cancellò dal ministero di viale Trastevere la dizione «educazione nazionale» che aveva introdotto il fascismo e restaurò l'antica dizione «dell'istruzione» proprio a sottolineare come il compito della scuola dovesse essere non già quello di palestra di un qualunque pur lodevole indirizzo di sapore ideologico collettivo (la «nazione», la «democrazia») bensì quello di assicurare l'istruzione. Nella convinzione sacrosanta che per l'appunto l'istruzione, cioè la conoscenza, il sapere, la cultura siano di per sé



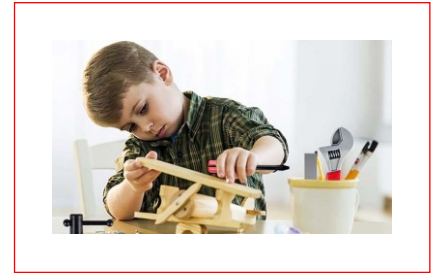
— assai più di ogni altra cosa — il presupposto necessario per favorire la civile convivenza, per favorire nei giovani la nascita di sentimenti di benevolenza, di solidarietà, di simpatia verso i propri simili, nonché di rispetto dei diritti e dei doveri stabiliti dal proprio Paese. E naturalmente, come poi la stessa Italia democratica confermò nella sua Costituzione, l'istruzione comporta di per sé la centralità del merito. Che il governo Meloni si è solo preoccupato un po' enfaticamente di ribadire.

Con il che, peraltro, rimane naturalmente aperto, apertissimo, il problema di come questo merito debba per così dire essere costruito, di quali ne siano per ogni disciplina i contenuti essenziali, di come gli studenti possano e debbano acquisirlo, nonché il modo più appropriato per valutarlo. Tutte questioni importanti a definire le quali concorrono l'esperienza preziosa degli insegnanti e le riflessioni di una disciplina che ha il nome per l'appunto di pedagogia. E sulle quali è giusto attendere al varco il ministro per capire meglio in quale direzione ci si muoverà. Nel frattempo, però, non sarebbe ora di iniziare sullo stato critico della nostra scuola quella discussione pubblica finalmente seria e approfondita che da troppo tempo è del tutto assente?

DIBATTITO SUL MERITO/1 - IL TALENTO È UN DONO: PREMIANDOLO SI SCONFIGGE IL CLASSISMO

di Luca Ricolfi – La Repubblica – domenica 30 ottobre 2022

La parola “merito” è sotto attacco. È bastato che il ministero dell'Istruzione fosse ribattezzato “dell'Istruzione e del merito” per scatenare le critiche: promuovere il merito nella scuola equivarrebbe a favorire selezione e discriminazione. L'argomentazione dominante ricalca, in parte fraintendendola, la tesi di un recente libro del grande filosofo morale Michael Sandel (*La tirannia del merito*, 2020). L'idea base è che, in una società perfettamente meritocratica, in cui il successo dipendesse esclusivamente dal talento e dall'impegno, i vincenti diventerebbero tracotanti, in quanto finirebbero per attribuire solo a sé stessi il proprio successo, e i perdenti si sentirebbero umiliati, perché la società attribuirebbe i loro insuccessi ad essi soltanto, anziché alla sfortuna e alle diseguaglianze di partenza. Insomma la meritocrazia, se pienamente applicata, produrrebbe una società distopica, come del resto aveva profetizzato il sociologo Michael Young, che il termine “meritocrazia” l'ha inventato (*L'avvento della meritocrazia*, 1958). Secondo questa lettura, l'esplosione dei movimenti populistici in occidente sarebbe una risposta alla frustrazione dei perdenti della globalizzazione, cui per decenni si è raccontato che vivevano in una società basata sul merito, mentre in realtà li si costringeva a competere in



una società basata sul mercato, sostanzialmente incapace di offrire a tutti condizioni di partenza comparabili. In realtà, il vero punto controverso nelle discussioni sul merito è il talento. La teoria liberale dell'eguaglianza considera ingiustificate le differenze economico-sociali nei punti di partenza, ma considera legittime le differenze che scaturiscono dall'impegno (o sforzo) e dal talento (*I paradossi dell'uguaglianza*, Nagel 1991). Questo approccio conduce dritti dritti all'articolo 34 della Costituzione, secondo cui «i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». Nella

concezione dei padri costituenti, la scuola non deve solo insegnare e valutare, ma anche assicurare che le chances di ascesa sociale dei capaci e meritevoli non siano messe a repentaglio dall'origine sociale. Perché il talento è il punto controverso? Perché è un dono, di cui il singolo non ha merito, se non nel senso che può coltivarlo con maggiore o minore dedizione. Ma allora perché la teoria liberale dell'eguaglianza accetta che, una volta attenuate le differenze nei punti di partenza, non solo l'impegno ma anche il talento venga premiato? Perché considera ingiustificate le differenze dovute all'origine sociale, ma accetta quelle dovute alle dotazioni naturali? Una ragione l'abbiamo già menzionata: nella maggior parte delle situazioni, separare

talento e impegno è praticamente impossibile. Una seconda ragione è che una società che non premiasse il talento sarebbe meno prospera e meno libera di una società che lo premiasse. Una terza ragione, importantissima, è che una società che volesse compensare l'eccesso di talento si trasformerebbe anch'essa in una mostruosa distopia, in cui i più dotati verrebbero gravati di umilianti fardelli e handicap. E anche in questo caso c'è uno scrittore, Kurt Vonnegut, che ha provato a descrivere questo incubo egualitario. Nel racconto Harrison Bergeron, uscito nel 1961, Vonnegut descrive una società in cui le differenze di talento sono sistematicamente neutralizzate da handicap imposti ai più dotati: occhiali per ridurre la vista a chi ci vede troppo bene, pesi per rallentare le persone più veloci, maschere orribili per nascondere l'aspetto dei più belli, disturbi radio nelle orecchie dei troppo intelligenti, e così via. Ma la ragione più importante per cui è cruciale premiare non solo l'impegno ma anche il talento è che entrambi, ma segnatamente il talento, sono potentissimi meccanismi egualitari. Proprio perché è un dono, il talento è distribuito in modo casuale, cioè indipendentemente dalla condizione sociale. In una società che lo valorizza, il talento può diventare un'arma cruciale a disposizione dei ceti subalterni per compensare gli svantaggi dell'origine. In una società che non premiasse il merito, e ancor più in una che trovasse il modo di non premiare il talento, o addirittura di punirlo (la distopia di Vonnegut), le classi subordinate risulterebbero disarmate, e quelle superiori avrebbero molte più possibilità di far valere le armi di cui hanno il monopolio: reddito, ricchezza, relazioni sociali. Chi dà qualche importanza all'ideale egualitario, dovrebbe rallegrarsi che la scuola, dopo decenni in cui l'articolo 34 della Costituzione è stato sostanzialmente disatteso, si ponga il problema di premiare il merito. L'alternativa è continuare come prima, perpetuando la scuola degli ultimi 50 anni. Una scuola che, in nome di una malintesa interpretazione del principio di eguaglianza, ha drammaticamente abbassato il livello degli studi, ha rinunciato a premiare i capaci e meritevoli, e in questo modo ha finito per allargare il fossato fra chi ha una famiglia alle spalle e chi — per emergere — può contare solo sul proprio talento e il proprio impegno. www.fondazionehume.it

DIBATTITO SUL MERITO/2 - MA LA SCUOLA PUBBLICA NON DEVE TRASFORMARSI IN UN'OLIMPIADE

di Eraldo Affinati – La Repubblica – domenica 30 ottobre 2022

La discussione sul merito è ad alto tasso di fraintendimento e, per quanto preziosa nel rimettere al centro il tema educativo, grande ingiustificato assente della campagna elettorale, rischia di condurci fuori strada. Nessuno potrebbe negare alla scuola il diritto-dovere di scoprire, conoscere e valorizzare, in piena sintonia col lungimirante dettato costituzionale, i talenti degli studenti: ci mancherebbe altro che i docenti non facessero questo! Ogni bambino e adolescente ha una passione nascosta, un'inclinazione sopita, una sensibilità speciale; è compito del docente far entrare in contatto il giovane che ha di fronte col suo "maestro interiore": secondo Sant'Agostino era Dio, ma possiamo utilizzare questa immagine anche in senso greco, come daimon, voce segreta dell'anima, luogo del destino. Non pensiamo a chissà quali stravolgimenti. A volte la nostra piccola via di Damasco consiste nel far brillare gli occhi dei ragazzi che ci sono stati affidati. Magari soltanto per un istante. Ad esempio quando Romoletto, bocciato e negligente, iscritto all'istituto professionale per l'industria e l'artigianato, croce e delizia dell'istruzione italiana, all'ultima ora del martedì, mentre stai spiegando I fiumi di Giuseppe Ungaretti, la classe è stanca e sfinita, quasi nessuno segue, all'improvviso ti rivolge una domanda a bruciapelo: professore, dov'è morto questo poeta? E tu gli rispondi: a Milano, ma è sepolto al cimitero del Verano, a Roma. D'istinto lui ribatte: perché non ci andiamo? Lo prendi in parola: va

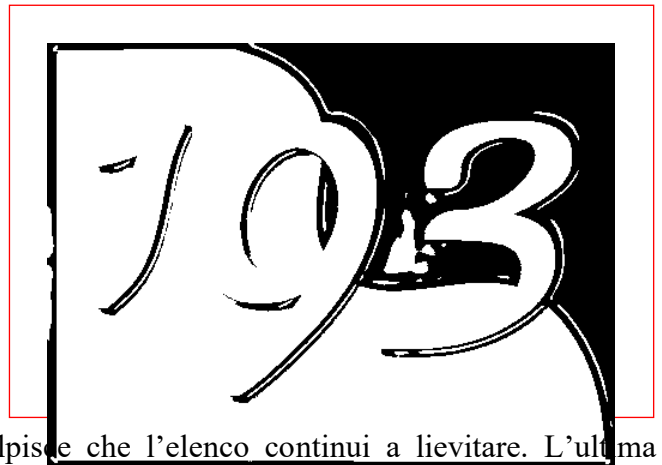


bene, allora domani vediamo alla stazione Termini, poi prendiamo l'autobus e facciamo lezione davanti alla sua tomba. Quelle simpatiche canaglie, giunte al cospetto del loculo ingiallito, parevano trasfigurate, nemmeno fossero diventate studenti oxfordiani. Nel momento in cui ciò avvenisse, ed illuminazioni consimili accadono spessissimo nella tanto bistrattata scuola italiana, è fondamentale riconoscere il merito. Questo non significa distribuire ai vincitori le medaglie necessarie a farli salire sul podio isolandoli dal resto della comitiva. La scuola pubblica (elementari, medie inferiori e superiori) non è la squadra olimpica. E neppure un'azienda. Non deve produrre vittorie e sconfitte, introiti e profitti. Dobbiamo formare la coscienza dei futuri cittadini. Consegnare il testimone della tradizione. Ripristinare le gerarchie di valore nel grande mare indifferenziato e tumultuoso della Rete. Spezzare il pane della cultura. Far partecipare tutti senza lasciare indietro nessuno. Ogni apprendimento ha una forma e un tempo diverso da un altro. Modalità e idiosincrasie che vanno riconosciute, non cancellate: se puntiamo solo al traguardo finale, senza valutare il movimento registrato dall'alunno rispetto alla sua stazione di partenza, trasformiamo l'aula in un percorso di guerra. Le interrogazioni diventano povere recite. Le domande ridicoli tranelli. I diplomi patetiche coccarde. Al contrario, bisogna puntare sulla qualità della relazione umana. I docenti, sia ben chiaro, non devono mai abbassare l'asticella degli obiettivi da realizzare, ma non si possono accontentare di spiegare il programma e mettere il voto, come se fossero semplici spartitori di traffico concettuale: chi c'è c'è; chi non ascolta, o non raggiunge i risultati prefissati, lo tagliamo via come un ramo secco dall'albero. Troppo facile. Così le percentuali della dispersione e degli abbandoni, già altissime, una ferita sanguinosa nel tessuto sociale del Paese, continueranno a crescere. Il bravo insegnante lo vedi nei momenti difficili, non quando tutto funziona o sembra andar bene. La scuola è il luogo elettivo dell'errore perché svela la potenziale menzogna insita nella risposta esatta: quella che viene data nei quiz a crocetta con soluzioni da scegliere seguendo l'intuito non è vera conoscenza. Perché i nostri studenti, quando vanno all'estero a svolgere gli stage formativi, fanno spesso bella figura rispetto ai loro coetanei stranieri? Non erano andati male ai test Invalsi? Al merito dovremmo accostare la parola inclusione. Non stiamo parlando dell'università. Ci riferiamo ai ragazzi in formazione. A cosa ti serve il tuo sapere se non lo condividi, se non lo metti a rischio, se te lo tieni solo per te? Dovremmo evitare come la peste ogni schematismo ideologico. Affranchiamoci anche, se possibile, dai discorsi astratti e teorici. Noi docenti abbiamo a che fare con le persone. Quando entriamo in classe assumiamo la responsabilità dello sguardo dei nostri studenti. Che è pre-giuridica, pre-morale, pre-sociale. Non basta eseguire il mansionario. Io ho insegnato per quarant'anni: prima ai ragazzi di borgata, poi agli immigrati (con la partecipazione attiva dei liceali italiani). I miei studenti erano tutti underdog: eppure sono stati loro, paradossalmente, a farmi capire che non si può essere felici se l'infelicità colpisce chi ti sta accanto.

RAPPRESENTANZA: A CHI SERVONO 193 SINDACATI?

di Rita Querzè – Corriere della Sera – domenica 30 ottobre 2022

Un po' di Snaut, un pizzico di Spl, quanto basta di Uap. Quindi un tocco di Llp. Senza privarsi, sia chiaro, di una spruzzata di Silpa e di una goccia di Confael. Sono questi soltanto alcuni dei 193 sindacati che oggi aderiscono al Testo unico sulla rappresentanza firmato nel 2014. Testo che in pratica definisce le modalità e i criteri con cui questi sindacati si dovrebbero far misurare. Ma è tutta una finta perché poi (quasi) nessuno vuole davvero contarsi. L'adesione all'accordo firmato inizialmente da Cgil, Cisl e Uil con Confindustria serve piuttosto a certificare la propria esistenza. Poco importa se in realtà la stragrande maggioranza di queste sigle ha pochissimi iscritti. Colpisce che l'elenco continui a lievitare. L'ultima comunicazione inviata da Confindustria all'Inps il 12 ottobre segnala l'adesione di altre 9 organizzazioni: dal Sindacato dei popoli liberi al sindacato Contiamoci! (proprio così, con il punto esclamativo) al Coordinamento dei portuali di Trieste. Il salario minimo non fa parte dell'agenda del nuovo governo. Anche



la questione della rappresentanza sarà rimessa nel cassetto? È vero che nel nostro Paese l'85% dei dipendenti è coperto da un contratto. Il problema è: firmato da chi? Venerdì prossimo si capirà se il dossier verrà messo sotto il radar dell'esecutivo. La neoministra del Lavoro Marina Calderone ha infatti convocato le parti sociali. Tutti insieme: rappresentanze delle imprese e sindacati. Rispetto al governo Draghi, che si fermava a Cgil, Cisl e Uil, alla lista degli invitati tra le rappresentanze dei lavoratori sono state aggiunte Ugl, Confsal e Cisl. Già questo un segnale. Post scriptum. Tornando al merito della questione, se si volesse riprendere il dossier, un punto da cui ripartire ci sarebbe: il tentativo di misurazione che stanno portando avanti, seppure tra mille difficoltà, chimici e metalmeccanici.

UN LUNGO DEMERITO

di Angelo Panebianco – Corriere della Sera – lunedì 31 ottobre 2022

Come nei gialli: chi è il colpevole? Come è stato possibile arrivare a un punto di tale degradazione delle idee circolanti sulle nostre istituzioni educative che persino l'ovvia, banalissima tesi secondo cui la scuola deve basarsi sul merito, scatena proteste e contestazioni? È troppo facile cavarsela dicendo: la colpa è dei politici. In democrazia i politici rispondono alle pressioni e alle domande dei cittadini e dei gruppi organizzati. Chi non ha fatto le pressioni che avrebbe dovuto fare per garantire al Paese, nel corso degli ultimi decenni, scuole di qualità, ossia scuole che premiano lo studio, la fatica di imparare (senza fatica non si impara mai nulla) e, per l'appunto, il merito?

I colpevoli si annidano in una particolare categoria sociale, composta da coloro che fanno un lavoro intellettuale, che si considerano o vengono considerati intellettuali. I più colpevoli di tutti sono gli appartenenti alla élite culturale, quelli che occupano le posizioni di vertice nella suddetta categoria. Le eccezioni sono davvero poche. Vi è mai capitato, ad esempio, di sentire il vincitore di un premio letterario lamentare le condizioni della scuola? Scienziati e scienziate hanno sempre stigmatizzato il disinteresse generale per la scienza ma di per quanto riguarda quasi nulla di più normale che come se fossero appena arrivati da un altro pianeta, per il fatto di licei assai poco preparati. La loro meraviglia sempre disinteressati di quanto è accaduto e Quasi nessuno dei veri o presunti ha mai mosso un sopracciglio, qualunque scolastica sia i governi di sinistra che quelli protestò, ad esempio, quando, sotto introdotto il modulo dei tre maestri nella migliorare la didattica ma per ragioni loro fiatò quando un governo di destra (ma dell'opposizione) eliminò gli esami di affondando uno degli ultimi baluardi merito. Mai nessuno scandalo nella suddetta élite, mai un manifesto di protesta, ad esempio, di fronte a certi disastrosi risultati dei test Invalsi. O a causa degli ormai tradizionali finti cento (a pioggia) negli esami di maturità. A loro volta, conseguenza del fatto che il diritto costituzionalmente sancito all'istruzione è stato creativamente reinterpretato come diritto alla promozione. Quelli che avrebbero dovuto esercitare pressioni sulla politica in difesa della qualità della scuola non lo hanno mai fatto.



I sociologi della domenica, sui quali, evidentemente, la parola «merito» ha lo stesso effetto di un drappo rosso per un toro, sostengono che, in nome del principio di uguaglianza, le «condizioni socio-economiche» imporrebbero di non tenere conto, in tante circostanze, del rendimento scolastico in tema di promozioni e bocciature. Ci sarebbe «ben altro» da considerare. Argomentazioni inconsistenti. Come ha benissimo scritto Ernesto Galli della Loggia (Corriere del 27 ottobre). Coloro che fingono di preoccuparsi degli alunni economicamente e socialmente svantaggiati sono in realtà i loro peggiori nemici. Un giovane di famiglia

benestante se la caverà comunque anche se non ha frequentato una scuola di qualità. Un giovane che proviene da ambienti disagiati può migliorare la sua sorte solo se frequenta una scuola che lo obblighi a coltivare gli studi con la fatica, la disciplina e l'impegno necessari. In un posto dove il merito è secondario, nessuno è incentivato a studiare duramente. E le possibilità di ascesa sociale si bloccano. I vecchi comunisti questa cosa la capivano benissimo. Pare che non sia il caso di ampia parte della sinistra ufficiale di oggi. I sociologi della domenica sono solo l'avanguardia. Hanno dietro di loro armate forti e coese: i sindacati della scuola quasi al completo. Perché il disinteresse dell'élite culturale ha fatto sì che i politici scegliessero la via più comoda, quella di minor resistenza, finendo per «appaltare» il governo della scuola ai sindacati (o, più precisamente, a una alleanza fra burocrazia ministeriale e sindacati). Da decenni la scuola è principalmente una macchina che serve per assorbire occupazione, non per dare una buona istruzione agli alunni. La politica, incoraggiata dal disinteresse della élite culturale, si è sempre preoccupata solo di riempire le caselle, di piazzare personale insegnante (quale che fosse la preparazione dei reclutati) dentro le scuole. Non si è mai occupata — i sindacati non lo avrebbero mai permesso — della qualità degli insegnanti e dell'insegnamento. E questo è il risultato. Intendiamoci: ci sono, nella scuola italiana, a dispetto dei santi, molti docenti bravissimi che fanno con passione il loro lavoro. La loro esistenza però è un fatto straordinario, un vero e proprio enigma, si può dire. Quei docenti esistono nonostante le consolidate cattive politiche scolastiche. Quei bravi docenti solo raramente hanno la fortuna di lavorare in un istituto complessivamente buono. Più spesso, vivono fianco a fianco (e a parità di stipendio) con colleghi mediocri, talvolta pessimi, e comunque demotivati. Le alzate di scudo preventive contro il merito, sono spiegabilissime. Perché chi volesse davvero affrontare questo problema dovrebbe occuparsi anche della qualità dell'insegnamento. Ossia, degli insegnanti. Per esempio, dovrebbe creare carriere su basi meritocratiche. Un tentativo in questa direzione lo fece tanti anni fa il ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer. Venne subito fermato dalla dura reazione della Cgil-scuola. Auguri al ministro competente se vorrà mettere le mani dentro quella tagliola. Resta un mistero. Da dove deriva il disinteresse di gran parte dell'élite culturale per lo stato dei processi educativi in Italia? Snobismo? L'idea che l'intellettuale non possa perdere tempo con simili quisquiglie dovendo egli occuparsi di cose ben più elevate ed importanti? Non è chiaro. Ma lo è il fatto che se l'élite culturale di un Paese si disinteressa della qualità dell'istruzione, sono autorizzati a disinteressarsene anche gli altri. In tutto ciò, possiamo dire, non c'è molto «merito».

TRA SCUOLA E UNIVERSITÀ: MERITO AL MERITO **di Massimo Recalcati - La Repubblica - lunedì 31 ottobre 2022**

Esaurite le reazioni a caldo sulla nuova denominazione del ministero dell'Istruzione voluta dal governo Meloni, ritengo opportuno tornare sul concetto di merito per provare a dare, mi si perdoni il gioco di parole, merito al merito. Nella maggior parte degli interventi pubblici orientati a sinistra sul tema, non può non colpire la cautela sospetta se non l'aperta demonizzazione di questa parola e del suo significato considerato alternativo all'inclusione se non decisamente classista. È la stessa allergia che la sinistra più ideologica mostra verso un'altra parola che si è rivelata decisiva per la vittoria politica della destra: sicurezza. Ogni volta che si usano le parole merito e sicurezza scatta una sorta di riflesso pavloviano di ripudio che sembra anticipare ogni possibile argomentazione. Si chiama, effettivamente, pregiudizio ideologico. Per la sicurezza è quello che porta a percepire oscuramente l'uomo in divisa in quanto tale come un simbolo della repressione, per il merito è quello che condanna questa parola ad autorizzare alla disegualianza e alla crudeltà della selezione naturale. In realtà il merito, come è noto, è sancito come valore dalla nostra Costituzione (vedi articolo 34), con particolare attenzione verso gli allievi "privi di mezzi". I capaci e i meritevoli vengono riconosciuti come tali a prescindere dal ceto sociale di appartenenza, dal colore della pelle, dal proprio luogo di nascita,



dal proprio credo religioso, ecc. Nondimeno, il compito dello Stato non si limita a premiare i capaci e i meritevoli ma anche a ridurre il più possibile quelle condizioni di diseguaglianza che tendono a favorire i soggetti al di là delle loro capacità e del loro merito. Si tratta di una rottura netta con ogni forma di familismo, di nepotismo, di casta. Non è questo ragionamento che dovrebbe garantire la piena acquisizione del termine merito nel vocabolario di una nuova sinistra? Ma la sinistra più ideologica percepisce solo il lato neoliberale del merito come avallo di una concezione dell'esistenza come corsa per la propria affermazione individuale, concorrenza, selezione, antagonismo, egoismo, assenza di inclusione. Ma questa versione è solo una degenerazione del valore del merito che toglie davvero merito al merito. Sarebbe come dire che reclamare il diritto alla sicurezza per la nostra via individuale e collettiva comporti necessariamente una virata repressiva dello Stato, una militarizzazione delle nostre città, ecc. Perché non si riesce a liberarsi da sinistra da questa maculopatia che pare aggravarsi insieme della debolezza della nostra visione della realtà. L'affermazione del merito non significa affatto concepire la vita come una corsa ad ostacoli, né colpevolizzare chi non è in grado di affermarsi come meritevole e capace, così come rivendicare il diritto alla sicurezza non significa affatto escludere politiche dell'accoglienza e dell'inclusione. Nella vita della scuola il significato del merito coincide con il potenziamento dei propri talenti. Non esiste, infatti, una norma standard di cosa debba essere il merito. Questo sarebbe un vero problema: la natura stessa del merito. Da questo punto di vista il merito è sempre per principio antigierarchico e singolare. Si potrebbe dire che coincida con la capacità generativa tout court. Non è forse questa la finalità prima della scuola? Favorire in ciascuno lo sviluppo di questa capacità generativa al di là delle svariate forme che essa può assumere? Non si deve però trascurare che il merito nella vita concreta della scuola riguarda anche il corpo insegnante. Chi merita di insegnare? Possiamo ridurre questo merito all'acquisizione di un titolo? Possiamo continuare da sinistra a non voler vedere, come invece sono costretti a vedere le migliaia di dirigenti scolastici impegnati quotidianamente nel loro lavoro, che esistono insegnanti che non hanno alcun merito per insegnare? Non è questo un enorme problema che la sinistra ideologica non solo non vuole prendere in considerazione ma giudica persino reazionario porre? Eppure nel mondo della scuola, università inclusa, è un fatto ben noto. Se nella loro maggioranza gli insegnanti sono capaci e meritevoli, esiste una parte significativa che non lo è affatto e che produce danni. Non necessariamente danni traumatici. Mi riferisco piuttosto a quei danni apparentemente impercettibili che riguardano l'ostruzione all'accesso di un sapere vivo, fertilizzato, animato. Mi riferisco a quella mortificazione ordinaria che trapela nell'eccessiva durezza, nel disincanto rassegnato, nel cinismo del giudizio, persino, talvolta, nel disprezzo aperto verso i propri allievi, insomma nell'assenza di consapevolezza dell'importanza cruciale della propria funzione educativa e didattica. Quali strumenti, quali dispositivi istituire per verificare il merito degli insegnanti, per disattivare il parassitismo e la noia, l'abulia e l'assenza di vitalità? La cosiddetta mentalità meritocratica viene guardata con sospetto perché pone questo problema come inaggirabile. Essa sarebbe qualcosa di orrendo, persino di mostruoso, un corpo estraneo a quello per principio inclusivo e democratico della scuola. Per quello che può valere, io rivendico invece il valore insostituibile del merito che nella pratica dell'insegnamento non consiste solo nel possedere il sapere necessario all'esercizio di una didattica, ma, prima di ogni altra cosa, il desiderio deciso di dedicarsi all'insegnare come ad una tra le pratiche più alte nel processo di umanizzazione della vita.

L'INTERVISTA - «LA SCUOLA DI OGGI È CLASSISTA. ORA UN'ALLEANZA PER IL MERITO CON STUDENTI E INSEGNANTI»

di Gianna Fregonara – Corriere della Sera – lunedì 31 ottobre 2022

Il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara si occupa da sempre di scuola e università. Professore di diritto romano a Torino, preside all'Università Europea dei legionari di Cristo a Roma, già capo dipartimento del ministero dell'Istruzione con Bussetti. Senatore di An per tre legislature, è stato relatore della legge Gelmini per l'università, ha poi scritto il manifesto della Lega L'Italia che vorrei (un indizio: qui il sostantivo merito compare 18 volte), ha diretto la rivista Logos, luogo di dibattito del sovranismo e della sovranità popolare con contatti oltre Oceano e fondato il *Think Tank* Lettera 150 (300

professori universitari, crogiolo di idee per Matteo Salvini). Le sue priorità: l'«alleanza per il merito» e il rafforzamento della filiera tecnica e professionale aprendola ai territori.

Perché avete cambiato nome al ministero, aggiungendo il sostantivo merito?

«Perché la scuola oggi è una scuola classista. Non è la scuola dell'eguaglianza e non aiuta i ragazzi a realizzarsi costruendosi una soddisfacente vita adulta. La dispersione è al 12,7 per cento, se aggiungiamo quella implicita (cioè di chi ha il diploma ma non le competenze minime), sale ad un preoccupante 20 per cento. Tutto questo dentro un divario di apprendimento tra i territori. Come ha scritto sul Corriere Ernesto Galli Della Loggia, “non è una scuola dell'eguaglianza perché non è una scuola del merito”. Parte da questa consapevolezza la sfida del merito, che dà sostanza alla parola Istruzione».

Come tradurrà questa sostanza in misure concrete per — cito le sue parole — «valorizzare i talenti di ognuno»?

«Occorre una più incisiva personalizzazione dei piani di studio, anche con una articolazione della funzione docente, che consenta di coltivare le potenzialità di tutti, sostenendo chi è in difficoltà e alimentando le capacità dei più bravi. Bisogna garantire un orientamento che fornisca alle famiglie e agli studenti le informazioni per effettuare scelte consapevoli dalla scuola media. È inoltre fondamentale potenziare l'istruzione tecnico-professionale che va costruita in filiera con l'istruzione tecnica superiore».

Bisogna garantire un orientamento che fornisca alle famiglie e agli studenti le informazioni per effettuare scelte consapevoli a partire dalla scuola media.

La riforma degli Istituti tecnici e professionali, ai quali si iscrive poco meno della metà degli studenti e che troppo spesso non garantisce una preparazione adeguata, va fatta entro dicembre. Da quali misure partirà?

«L'istruzione tecnico-professionale deve avere pari dignità dell'istruzione liceale. Deve fornire solide competenze di base e vanno rafforzate le discipline caratterizzanti con investimenti importanti nelle attività laboratoriali. La formazione tecnico professionale è dove si giocano le capacità pratiche che possono garantire a molteplici talenti una maggiore occupabilità insieme con una più forte competitività del sistema imprenditoriale. Come gli Its, le scuole devono poter utilizzare anche le migliori competenze professionali offerte dalle imprese. Vanno ridefiniti i profili professionali sulla base delle reali esigenze del territorio».

Come pensa di fare?

«È con questo spirito che propongo una grande “alleanza per il merito” alle famiglie, al sistema-scuola, alle parti sociali: un'alleanza che permetta ad ogni studente, con la doverosa attenzione agli alunni con disabilità e bisogni speciali a cui va garantita stabilità di sostegno, di perseguire quel “pieno sviluppo della persona umana” affermato nell'articolo 3 della Costituzione».

Nella legge di Bilancio ci sarà grande attenzione alla scuola, senza dover toccare il fondo per la valorizzazione professionale. Già giovedì incontrerò i sindacati.

Il Parlamento in estate aveva approvato la riforma degli Its, gli istituti tecnologici superiori che diventano il completamento, post diploma, dell'istruzione tecnica. Le piace o la cambierà?

«Gli Its devono diventare l'altro pilastro, parallelo all'università, per formare le professionalità di cui l'industria ha bisogno. Abbiamo 1,5 miliardi di euro nel Pnrr, correremo per varare i 19 decreti attuativi entro l'anno e dobbiamo farlo nell'interlocuzione con regioni e parti sociali».

Quando lei parla di merito pensa anche alla valutazione degli insegnanti e ad articolare la carriera. Come?

«Guardare al merito degli insegnanti significa riaffermare il loro alto ruolo sociale, strategico per lo sviluppo del Paese, riconoscendo anche economicamente impegno e competenza. Mi batterò perché quella del



docente torni a essere una figura autorevole, caratterizzata dal rispetto, dalla dignità e dal decoro. Dobbiamo anche prevedere misure efficaci per tutelare l'autorevolezza degli insegnanti e la serenità del loro lavoro, riscoprendo negli studenti l'educazione alla cittadinanza: la scuola del merito deve educare all'impegno e alla responsabilità e deve pretenderli. Ma, anche considerando il recente caso del professore di Firenze che ha scritto una bestemmia in un post, sono i docenti per primi che non devono mai venire meno al loro ruolo di educatori».

L'istruzione tecnico professionale abbia pari dignità della liceale Deve fornire solide competenze di base e vanno rafforzate le discipline caratterizzanti.

A proposito di insegnanti: il contratto. Troverà i fondi l'aumento di 100 euro?

«Nella legge di Bilancio ci sarà grande attenzione alla scuola, senza dover toccare il fondo per la valorizzazione professionale. Già giovedì incontrerò i sindacati».

Che non si fidano di lei che è stato il relatore della legge Gelmini, i cui tagli hanno contribuito a peggiorare il sistema scolastico. Ne cito uno per tutti: le classi pollaio.

«Rispondo una volta per tutte alla fake news del Valditara che avrebbe tagliato fondi alla scuola: sono stato relatore della legge 240 solo sull'università e condizionai il mio consenso all'impegno del governo a stanziare ogni anno 500 milioni per gli atenei. Prima avevo portato un aumento di 350 euro al mese per i dottorandi e una tassa sul fumo per dare 400 milioni all'anno alla ricerca. Per me oggi inizia una fase di confronto: l'alleanza per il merito si costruisce con il dialogo».

Manterrà il nuovo percorso di accesso alla professione: laurea magistrale, 60 crediti e tirocinio con prova finale abilitante e poi concorso?

«È una linea giusta che consente di avere subito l'abilitazione, e che semmai andrà ulteriormente potenziata».

Lei ha parlato anche di «diplomazia della scuola», in che cosa consiste?

«La nostra scuola ha un grande valore e sarà il centro di un progetto di cooperazione verso un continente strategico come l'Africa».

Aprirà scuole italiane in Africa?

«Perché no?».

IN EVIDENZA

[“La scuola, il merito e la Costituzione”, di Francesco Sinopoli](#)

[Il “merito” è l'opposto della scuola costituzionale](#)

[Coronavirus COVID-19 e PNRR: notizie e provvedimenti](#)

[Coronavirus COVID-19: ultimi aggiornamenti](#)

NOTIZIE SCUOLA

[Bonus 150 euro: le istruzioni operative dell'INPS](#)

[Bonus 150 euro: l'INPS pubblica il modello di autocertificazione](#)

[Paternità, congedi parentali e legge 104/92: cosa è cambiato](#)

[Mobilità scuola 2023/2024: avviata la trattativa sul CCNI](#)

[Permessi, ferie e assenze del personale con contratto a tempo determinato nella scuola](#)

[Programma annuale 2023: la FLC CGIL ha richiesto la proroga dei termini](#)

[Finanziamenti alle scuole: come calcolare i fondi del FMOF dell'anno scolastico 2022/2023](#)

[Tavolo semplificazioni amministrative: quinto incontro con avanzamenti](#)

ALTRE NOTIZIE DI INTERESSE

[180 servizi e tutele CGIL e FLC CGIL](#)

[Visita il sito di articolotrentatre.it](#)

[Scegli di esserci: iscriviti alla FLC CGIL](#)

[Servizi assicurativi per iscritti e RSU FLC CGIL](#)

[Feed Rss sito \[www.flcgil.it\]\(http://www.flcgil.it\)](#)

[Vuoi ricevere gratuitamente il Giornale della effelleci? Clicca qui](#)

Per l'informazione quotidiana, ecco le aree del sito nazionale dedicate alle notizie di: [Scuola Statale](#), [Scuola Non Statale](#), [Università e AFAM](#), [Ricerca](#), [Formazione Professionale](#).

FLC CGIL Nazionale è anche presente su [Facebook](#), [Google+](#), [Twitter](#) e [YouTube](#).

OTTOBRE 2022

IL GIORNALE DELLA FLC CGIL DI MONZA E BRIANZA

Mensile di informazione sindacale. Viene inviato per e-mail a tutti gli iscritti e a tutte le scuole della Lombardia.

Viene pubblicato sul sito www.flcmonza.it

Richiedilo ed invialo a tutti i tuoi contatti.

Al link i numeri degli ultimi 2 anni: <http://www.flcmonza.it/Giornali.htm>

Al link i numeri precedenti nelle ultime date del mese: <http://www.flcmonza.it/Indice21.htm>

Da affiggere all'Albo Sindacale ai sensi dell'art.25 della Legge 300/1970.



CESSATE IL FUOCO SUBITO - NEGOZIATO PER LA PACE

**METTIAMO AL BANDO TUTTE LE ARMI NUCLEARI
SOLIDARIETÀ CON IL POPOLO UCRAINO E CON LE VITTIME
DI TUTTE LE GUERRE**

Manifestazione Nazionale

Roma – Sabato 5 Novembre 2022

concentramento ore 12.00 - piazze e percorso saranno comunicate nei prossimi giorni

L'ombra della guerra atomica si stende sul mondo

La minaccia nucleare incombe sul mondo. È responsabilità e dovere degli stati e dei popoli fermare questa follia. L'umanità ed il pianeta non possono accettare che le contese si risolvano con i conflitti armati. La guerra ha conseguenze globali: è la principale causa delle crisi alimentari mondiali, ancor più disastrose in Africa e Oriente, incide sul caro-vita, sulle fasce sociali più povere e deboli, determina scelte nefaste per il clima e la vita del pianeta. La guerra ingoia tutto e blocca la speranza di un avvenire più equo e sostenibile per le generazioni future.

Questa guerra va fermata subito

Condanniamo l'aggressore, rispettiamo la resistenza ucraina, ci impegniamo ad aiutare, sostenere, soccorrere il popolo ucraino, siamo a fianco delle vittime. Siamo con chi rifiuta la logica della guerra e sceglie la nonviolenza.

L'inaccettabile invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha riportato nel cuore dell'Europa la guerra che si avvia a diventare un conflitto globale tra blocchi militari con drammatiche conseguenze per la vita e il futuro dei popoli ucraino, russo e dell'Europa intera. Siamo vicini e solidali con la popolazione colpita, con i profughi, con i rifugiati costretti a fuggire, ad abbandonare le proprie case, il proprio lavoro, vittime di bombardamenti, violenze, discriminazioni, stupri, torture.

Questa guerra va fermata subito. Basta sofferenze. L'Italia, l'Unione Europea e gli stati membri, le Nazioni Unite devono assumersi la responsabilità del negoziato per fermare l'escalation e raggiungere l'immediato cessate il fuoco. È urgente lavorare ad una soluzione politica del conflitto, mettendo in campo tutte le risorse e i mezzi della diplomazia al fine di far prevalere il rispetto del diritto internazionale, portando al tavolo del negoziato i rappresentanti dei governi di Kiev e di Mosca, assieme a tutti gli attori necessari per trovare una pace giusta. Insieme con Papa Francesco diciamo: "Tacciano le armi e si cerchino le condizioni per avviare negoziati capaci di condurre a soluzioni non imposte con la forza, ma concordate, giuste e stabili".

L'umanità ed il pianeta devono liberarsi dalla guerra.

Chiediamo al Segretario Generale delle Nazioni Unite di convocare urgentemente una Conferenza Internazionale per la pace, per ristabilire il rispetto del diritto internazionale, per garantire la sicurezza reciproca e impegnare tutti gli Stati ad eliminare le armi nucleari, ridurre la spesa militare in favore di investimenti per combattere le povertà e di finanziamenti per l'economia disarmata, per la transizione ecologica, per il lavoro dignitoso.

Occorre garantire la sicurezza condivisa.

Le guerre e le armi puntano alla vittoria sul nemico ma non portano alla pace: tendono a diventare permanenti ed a causare solo nuove sofferenze per le popolazioni. Bisogna invece far vincere la pace, ripristinare il diritto violato, garantire la sicurezza condivisa. Non esiste guerra giusta, solo la pace è giusta. La guerra la fanno gli eserciti, la pace la fanno i popoli.

L'Italia, la Costituzione, la società civile ripudiano la guerra. Insieme esigiamo che le nostre istituzioni assumano questa agenda di pace e si adoperino in ogni sede europea ed internazionale per la sua piena affermazione.

CESSATE IL FUOCO SUBITO, NEGOZIATO PER LA PACE!

ONU convochi una Conferenza internazionale di pace
Mettiamo al bando tutte le armi nucleari

Per adesioni: segreteria@retepacedisarmo.org

INFO www.sbilanciamoci.info/europe-for-peace/ - www.retepacedisarmo.org

CESSATE IL FUOCO SUBITO - NEGOZIATO PER LA PACE

**EUROPE
FOR
PEACE**

Европа за Мир
Європа за мир

**Manifestazione Nazionale
Roma 5 novembre 2022**

**METTIAMO AL BANDO TUTTE LE ARMI NUCLEARI
SOLIDARIETÀ CON IL POPOLO UCRAINO
E CON LE VITTIME DI TUTTE LE GUERRE**

PRIME ADESIONI

Rete Italiana Pace e Disarmo (con le sue aderenti Accademia apuana della pace - ACLI - AGESCI - ALTRO-MERCATO - Ambasciata democrazia locale - ANSPS - AOI - Associazione di cooperazione e di solidarietà internazionale – Associazione Nazionale Partigiani Italiani (ANPI) - Archivio Disarmo - ARCI - ARCI Bassa Val di Cecina - ARCI Servizio Civile aps - ARCS - Associazione Papa Giovanni XXIII - Associazione per la pace - AsopacePalestina - AUSER - Beati i costruttori di Pace - Casa per la pace di Modena - CDMPI - Centro di Documentazione del Manifesto Pacifista Internazionale - Centro Studi Difesa Civile - Centro Studi Sereno Regis - CGIL - CGIL Padova - CGIL Verona - CIPAX - CNCA - Commissione globalizzazione e ambiente (GLAM) della FCEI - Conferenza degli Istituti Missionari in Italia - Coordinamento Comasco per la Pace - Coordinamento pace in comune Milano - COSPE - Emmaus Italia - Fiom-Cgil - FOCSIV - Fondazione Angelo Frammartino - Fondazione Finanza Etica - Forum Trentino per la Pace e i diritti umani - Gruppo Abele - IPRI - rete CCP IPSIA - Lega per i diritti dei popoli - Legambiente - Libera - Link - coordinamento universitario - Link2007 cooperazione in rete - Lunaria - Movimento europeo - Movimento Internazionale della Riconciliazione - Movimento Nonviolento - Nexus Emilia Romagna - Noi Siamo Chiesa - Opal Brescia - Pax Christi Italia - Percorsi di pace - Rete degli studenti medi - Rete della conoscenza - Tavola sarda della pace - U.S. Acli - UDS - UDU - Un ponte per... - Ventiquattro marzo)

Campagna Sbilanciamoci!

ActionAid, ADI-Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani, Altreconomia, Altromercato, Antigone, ARCI, ARCI Servizio Civile, Associazione Obiettori Nonviolenti, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di Pace, CESC Project, CIPSI-Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale, Cittadinanzattiva, CNCA-Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua, Comunità di Capodarco, Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia, Crocevia, Donne in Nero, Emergency, Emmaus Italia, Equo Garantito, Fairwatch, Federazione degli Studenti, Federazione Italiana dei CEMEA, FISH-Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap, Fondazione Finanza Etica, Gli Asini, ICS-Consortio Italiano di Solidarietà, Legambiente, LINK Coordinamento Universitario, LILA-Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids, Lunaria, Mani Tese, Medicina Democratica, Movimento Consumatori, Nigrizia, Oltre la Crescita, Pax Christi, Reorient Onlus, Rete Universitaria Nazionale, Rete degli Studenti Medi, Rete della Conoscenza, Terres des Hommes, UISP-Unione Italiana Sport per Tutti, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, Un ponte per..., WWF Italia

#StopTheWarNow

Comunità Papa Giovanni XXIII, Pro Civitate Christiana, FOCSIV, AOI Cooperazione e solidarietà internazionale, Rete Italiana Pace e Disarmo, Libera contro le Mafie, ARCI, ARCS, ARCI Solidarietà, Insieme verso Nuovi Orizzonti, Forum Terzo Settore, Paxchristi Italia, Beati i costruttori di pace, ACMOS, Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo, Un ponte per, Fair Watch, COSPE, Gruppo Abele, Terre des Hommes, Mediterranea, CEFA, AVIS, CGIL Nazionale, Fondazione RUT, G.A.V.C.I., CELIM, Per un nuovo welfare, RESQ – People saving people, Come Pensiamo – Etnografia e Formazione, Portico della Pace, M.I.R. Movimento Internazionale della Riconciliazione, 6000 Sardine, Movimento Nonviolento, Movimento dei Focolari – Italia, Nove Onlus, Centro Studi Sereno Regis, Emmaus Villafranca, CulturAmbiente, Agronomi Forestali Senza Frontiere, Serviens in spe, Associazione Iqbal Masih OdV, CEDEUAM – Università del Salento, Centro Pace, Ecologia, Diritti Umani – Rovereto, Extinction Rebellion, Albero di Cirene OdV, FMSI, Gioventù Federalista Europea, Casa dei Diritti sociali - Valle dell'Aniene, Associazione sulle Orme OdV, ECPAT Italia, Legambiente Airone APS, CIPAX, Associazione il Manifesto in rete, Hiroshima Mon Amour, IED, PACHAMAMA, Associazione Onlus Lumbe Lumbe, Comunità dell'Arca, CESC Project, Fondazione Arché, Cooperazione Internazionale Sud Sud (CISS), Comitato Riconversione Rwm, Italia che Cambia, IRIAD, Medicus Mundi Italia, New Humanity, Rete Welcoming Asti, APRED, Istituzione Teresiana Italia, Sale della Terra, Piccoli Comuni del Welcome, Fondazione Capodanno in Paradiso, Una Proposta Diversa, Manifattura Saltinbanco, Associazione Mare Aperto, Movimento di Volontariato Italiano, Slaves No More, ProgettoMondo, Raccontincontri, Radio Popolare, La Coperta di Yusuf – Ponente Ligure, Social Street fornaci, Terzo Millennio, Laici Missionari Comboniani, ASC Aps, Associazione Sentieri di Pace, Libera Voce, Vite in Transito – Associazione multiculturale Onlus, AFL, Comunità Cristiane di Base Italiane, Consiglio Nazionale dei Giovani, Mondo di Comunità e Famiglia, Vittoria, Associazione Giovanni Paolo II, Cooperativa sociale Terra dei Miti, Il Sogno Cooperativa Sociale, AMMP – Associazione Maria Madre della Provvidenza, Agency for Peacebuilding, Socie e Soci di Bancaetica Verona, MOCI, CSVnet, La Voce, Consorzio ONG Piemontesi, NOVA OdV, CNESC, UILDM, International Action, Giuristi Democratici, World Union of Catholic Women's Organization (WUCWO), ADL Zavidovici, Altreconomia, Parco di Monte Menola Pontecorvo, Federazione Nazionale Pro Natura, I Ricostruttori nella Preghiera, UISP APS, Lucy Associazione, Marche Solidali, Rivolti ai Balcani, WWF Sicilia Centrale, Forum Antirazzista Palermo, Associazione

Forneletti, Volontari nel Mondo RTM, Namasté, Amici dei Popoli, Gruppo Trans, Aeres Venezia per l'altraeconomia, Popoli Insieme, CONSCOM, Fondazione Amore Libertà, Solidarietà Alpina, Nigrizia, Circolo Laudato Sì – Milazzo, Matumaini Speranza Onlus Associazione di Solidarietà, ForumSaD, AGESCI Zona Valdarno – Toscana, UniTwin – Cattedra UNESCO “Diritti Umani, Democrazia e Pace” – Università degli Studi di Padova, Sapori Reclusi, Centro di Ateneo per i diritti umani Antonio Papisca, Circolo Laudato Sì – Pontedera – Valdera, Solidarietà Vigolana, IR, Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani, Mani Tese – Vico Equense, Il Colibri Monselice, Associazione di ricerca e sostegno alla società civile afgana, Tavolo della Pace – Carugate, CISV, Luce e Vita, Fondazione Romano Cagnoni, OK! Mugello, Il Tulipano Bianco, Forgat Odv, Pace Disarmo Coordinamento Provinciale di Belluno, AES-CCC Organismo di Cooperazione Internazionale, Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Mondo di Comunità e Famiglia, Fair, Gruppo Solidarietà, 99 per cento, NEXUS Emilia Romagna, Semi di Pace, Parallelo Associazione Culturale, Fondazione Ebbene, Mondo Rovverso, To the border, MOCI Cosenza, Tavola della Pace e della Cooperazione, Fondazione Punto Missione ONLUS, Comune Info, MAG, Marco Mascagna, Benvenuti in Italia, Ukrainian Education Platform, Leadership and Ministry, Caritas-Lviv UGCC

AOI -Cooperazione e Solidarietà Internazionale

ACCRI / ACRA / ACS / ADK / AIBI / AID4MADA / AIDOS / ALEIMAR / ALM / ALUP / AMANI / AMICI CENTRAFRICA / ANLADI / APURIMAC / ARCS / ASEM / ASES / ASPEM / ASSOCIAZIONE LEO ONLUS / A SUD / BAMBINI NEL DESERTO / CARE AND SHARE ITALIA / CDCA / CEFA / CENTRO INTERNAZIONALE PER LA PACE TRA I POPOLI / CEVI / CICSENE / CIES / CIFA / CIPA / CIPSI / CISS / CITTA' DELL'UTOPIA / CMSR / COASIC / COCIS / COCOIS / COE / COI / COLIBRI' / COLOMBA / COMIVIS / COMUNITA' SOLIDALI NEL MONDO / CONDIZIONE FRA I POPOLI / CONGAS / COONGER / COOP LAZIO / COOPERAZIONE-INFO / COOPERMONDO / COORD.REG.LUCIANO LAMA / COP / COSPE / CPS / CREA / CRIC / CTM / CVCS / CVM / EQUO GARANTITO / DIFFERENZA DONNA / DISVI / DOKITA / E4IMPACT / ECPAT / EDUCAID / EMERGENCY / EMERGENZA SORRISI / ENGIM / FAIRTRADE / FAIRWATCH / FARETE / FOCSIV / FONDAZIONE ALBERO DELLA VITA / FONDAZIONE DE CARNERI / FONDAZIONE ISMU / FONDAZIONE LA LOCOMOTIVA / FONDAZIONE LAMA GANGCHEN HELP IN ACTION / FONDAZIONE RUT / FONDAZIONE SIPEC / FONDAZIONE TERRE DES HOMMES IT. / FONDAZIONE TOVINI / FORESTE PER SEMPRE / FORUMSAD / FUNIMA / GSF INTER. FUND / GREENCROSS IT. / GUARDAVANTI / HALIEUS / HELPCODE / HUMANA PEOPLE TO PEOPLE / IL SOLE/IBO ITALIA / ICEI / INCONTRO FRA I POPOLI / IPSIA / ISCOS-CISL / ISCOS LAZIO / JANUAFORUM / L'AFRICA CHIAMA / LA VITA PER ALFEO CORASSORI / LEGAMBIENTE / M.A.I.S / MANI TESE/MANIVERSO / MARCHE SOLIDALI / MEDICI PER LA PACE / MALFM / MMI / NEA / NEW LIFE FOR CHILDREN / NEXUS-ER / NO ONE OUT / NPWJ / NOVE ONLUS / OGHOGO MEYE / OIKOS / OPERA DON BONIFACIO VERDE / OSVIC / OVCI / OVERSEAS / OXFAM IT. / PANGEA ONLUS / PERSONE COME NOI / PLAN IT. / PRODOCS / PROGETTO CONTINENTI / PROGETTO MONDO MLAL / PROGETTO SUD/RTM / SALAAM / SALUTE E SVILUPPO / SENZACONFINI / SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE / SMILE MISSION / SOS SOLIDARIETA' / STREET CHILD / TAMAT / TERRANUOVA / TERRA SANTA / UISP / UMMI- SALUTEB FORMAZIONE E SVILUPPO / UISP / UVISP / VENTO DI TERRA / VIM

Solidarietà e Cooperazione – CIPSI

ADK - ACTION POUR LE DÉVELOPPEMENT DU KASAI, ALFEO CORASSORI - LA VITA PER TE, AMISTRADA, AMU, CESVITEM, CEVI, CreA, DALLA PARTE DEGLI ULTIMI, FUNIMA International, GRUPPO MISSIONI AFRICA – GMA, I SANT'INNOCENTI, OGHOGHO MEYE, PEOPLE HELP THE PEOPLE, UNA PROPOSTA DIVERSA, VISES, VOGLIO VIVERE, AINRAM, AIS Seguimi, AMT/WAFA, ASSOCIAZIONE "CASA DELLA COMUNITA' SPERANZA", ASSOCIAZIONE JUURÉ, CHIAMA IL SENEGAL, COSVILUPPO E MIGRAZIONE, DADAA GHEZO NOUVELLE FORMULE, DI TUTTI I COLORI, ÈCO - SOCIETA' COOPERATIVA - ECONOMIA è COMUNITA', I BAMBINI DELL'AFRICA ONLUS, IKSDP - HARAMBEE PROJECT ONLUS, KASOMAY, MAPENDO UVIRA, MASSÉ MA SEGA, NATS PER, NAVDANYA INTERNATIONAL, SAL, SULLA STRADA, TERRE MADRI, TONALESTATE, TULIME Onlus, VIM Onlus

Comunità di Sant'Egidio

Diaconia Valdese

COREIS Comunità Religiosa Islamica Italiana

Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII

Associazione per il rinnovamento della sinistra

CISL

UIL

UP! Su la testa

Pro Civitate Christiana

Coordinamento per la democrazia costituzionale

Comitato promotore Marcia PerugiaAssisi

Tavola della Pace

Movimento Internazionale per la Pace e la Salvaguardia del Creato III Millennio, Caserta-Campania

Primavera Democratica

CESSATE IL FUOCO SUBITO - NEGOZIATO PER LA PACE



**EUROPE
FOR
PEACE**
Европа за Мир
Європа за мир

**Manifestazione Nazionale
Roma 5 novembre 2022**

**METTIAMO AL BANDO TUTTE LE ARMI NUCLEARI
SOLIDARIETÀ CON IL POPOLO UCRAINO
E CON LE VITTIME DI TUTTE LE GUERRE**





FLC MONZA BRIANZA

Federazione Lavoratori della Conoscenza

Scuola – Università – Ricerca – Afam - Formazione Professionale

Via Premuda 17 - 20900 Monza - Tel. 039 2731217 - Fax 039737068

sito: www.flcmonza.it - e-mail: monza@flcgil.it

Segretario Generale: Claudio Persuati

Segretario Organizzativo: Silvano Guidi

Segreteria: Anna Ferrentino, Maria Napoletano, Patrizia Ruscelli

CONSULENZA

SOLO PER ISCRITTI E CHI SI ISCRIVE

Le consulenze in presenza si svolgono soltanto su appuntamento

a causa del protrarsi dell'emergenza sanitaria e del doveroso rispetto delle norme di sicurezza.

Per contattare la Segreteria FLC CGIL di **Monza**, inviare messaggio a

monza@flcgil.it

indicando COGNOME, NOME e N. CELLULARE per essere contattati

oppure telefonare al n. **039 2731 217**

lunedì, mercoledì e giovedì

dalle ore 17.00 alle ore 18.00

martedì

dalle ore 10.00 alle ore 12.00

} **NUOVI
ORARI**

Per la consulenza su appuntamento nelle **sedi decentrate**, prenotare via mail (monza@flcgil.it) con le stesse modalità oppure telefonare in orario d'ufficio alla C.d.LT interessata:

CARATE BRIANZA, Via Cusani, 77	039 2731 420	riceve <u>lunedì</u>	dalle 15.30 alle 17.30
CESANO MADERNO, Corso Libertà, 70	039 2731 460	riceve <u>giovedì</u>	dalle 15.30 alle 17.30
DESIO, Via Fratelli Cervi 25	039 2731 490	riceve <u>giovedì</u>	dalle 15.30 alle 17.30
LIMBIATE, Piazza Aldo Moro 1	039 2731 550	riceve <u>lunedì</u>	dalle 15.30 alle 17.30
SEREGNO, Via Umberto I, 49	039 2731 630	riceve <u>giovedì</u>	dalle 15.30 alle 17.30
VIMERCATE, Piazza Marconi 7	039 2731 680	riceve <u>giovedì</u>	dalle 15.30 alle 17.30